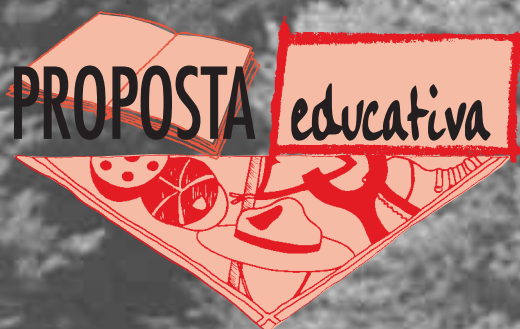


SCOUT

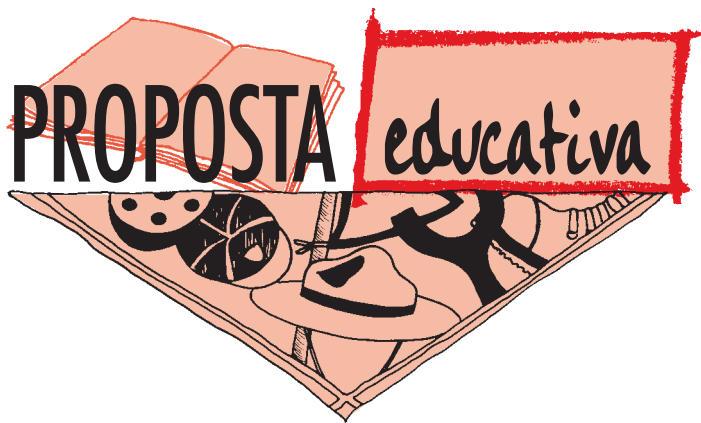


**PROPOSTA
EDUCATIVA**



Anno XXVII - n. 24
26 agosto 2001 - Settimanale
Spedizione in abbonamento
postale - 45% art. 2 comma 20/b
legge 662/96 - Taxe Perçue - Tassa
Riscossa - Roma (Italia)

Manuale di sopravvivenza del Capo



Sommario

EDITORIALE	Priorità per sopravvivere	Mattia Cecchini	3
MANUALE DI SOPRAVVIVENZA DEL CAPO	Capi catalizzati	RAGAZZI Piergiorgio Falconi	4
	Sopravvivere al metodo	METODO Stefano Costa	6
	Genitori e capi	GENITORI Betty Fraracci	7
	Il segreto dello Staff? EffePICI!	STAFF Simone Casadei	8
	Sopravvivere... in palestra!	CO.CA. Paolo Martari	10
	È una questione di feeling	Antonio Di Pasquale	11
	Esame di coscienza per la Comunità capi	Edo Martinelli	12
	Soddisfatti ed efficaci	Paola Incerti	14
	Prendere e lasciare	Mario Moioli	16
	In Gruppo per educare in modo unitario	Marco Zampese	17
	Progetti e programmi	Graziella Landi	18
	Questa sera... cinema o Zona?	Massimo Venturino	19
	Serve... non serve... utile... inutile... senso...	Andrea Di Domenico	20
	I giovani di oggi	Stefano Costa	22
	Capi si vive?	Francesco Silipo	23
	Il minimo sufficiente e il massimo desiderabile	Mons. Diego Coletti	25
	La guida e lo scout sono fratelli?	Anna Perale, Giuseppe Scudero	27
	Leggerezza associativa? Sì, grazie!	Grazia Bellini, Edo Patriarca	29
	... Perdersi nel tempo di Dio	Andrea Galparoli	31
	È Tempo!	L. Galimberti, C. Gubellini, don E. Lonzi	33
	Noi diciamo sì!	Lara Paoletti, Francesco Chiulli	34
	Noi e il G8	Carlo Schenone	36
	Progetto tuo, progetto nostro...	Pattuglia Internazionale	38
	I Castorini... tirano fuori le teste dalle dighe...	Aldo Bertinotti	40
			42
	Chi è, cosa fa il "Centrale"		44
	Globalizzazione ed etica sociale		45
			46
BRANCA R/S			
BRANCA L/C			
SETTORE PNS			
INTERNAZIONALE			
RUBRICHE			
RECENSIONI			
COME SIAMO FATTI			
LAICI NELLA CHIESA			
POSTA			

Colophon

Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati a: **Redazione SCOUT PROPOSTA EDUCATIVA**, c/o Agesci, via Rainaldi 2 - 40100 Bologna

Indirizzo e-mail: pe@agesci.org

Capo redattore: Stefano Costa

In redazione: Sergio Bottiglioni, Simone Casadei, Mattia Cecchini, Andrea Di Domenico, Antonio Di Pasquale, Federica Fasciolo, Elisabetta Fraracci, Paola Incerti, Graziella Landi, Maria Manaresi, Paolo Martari, Mario Moioli, Francesco Silipo, Massimo Venturino, Marco Zampese

Grafica: Giovanna Mathis e Gigi Marchitelli

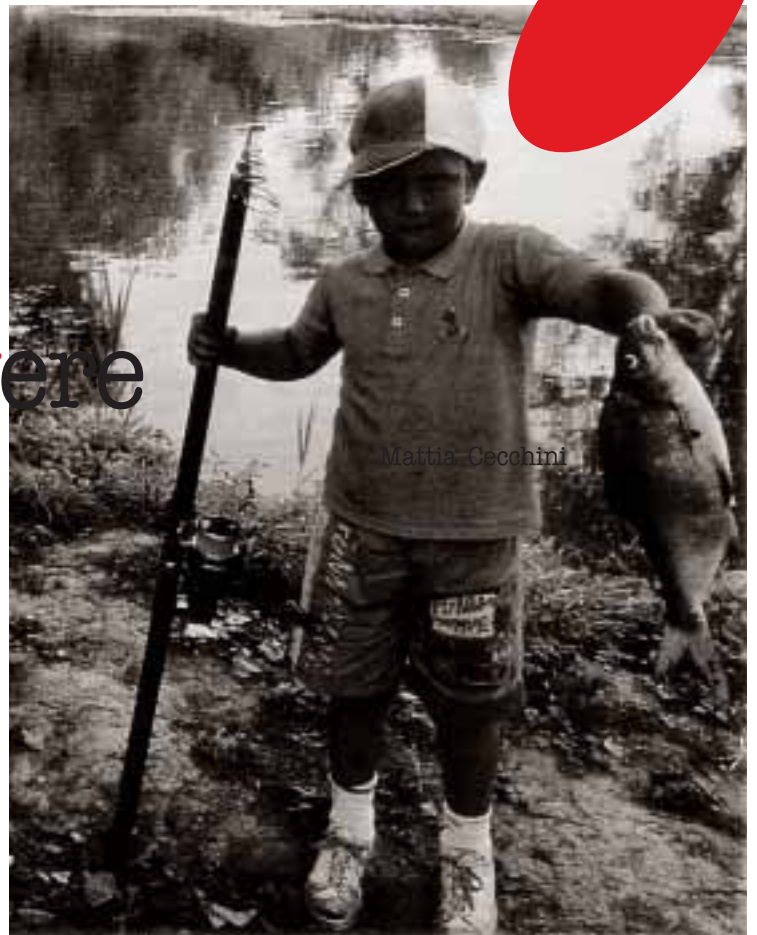
Visitate il nuovo sito web di PE sul sito www.agesci.org, sezione stampa!

Priorità per sopravvivere

V

Vita dura fare il capo-l'educatore scout. Sempre più spesso, anzi, più che di vivere (il servizio) sembra di dover sopravvivere: quasi un percorso a ostacoli. Costa tempo e fatica, impegna energia e spesso ricambia con un sovraccarico di tensioni, relazionali e non, che esplodono fuori dall'ambito delle attività coi ragazzi, ma pur sempre all'interno di momenti di vita scout.

Cortocircuiti che finiscono per danneggiare proprio il cuore del servizio, lo sforzo teso a educare i più piccoli, secondo i valori scout. Ce lo diciamo da soli, sbottiamo contro il tempo che è sempre poco, contro l'agenda che ha sempre un giorno in meno di quello che serve, contro lo scoutismo che ormai ci insegue, ci sprema, ci avvinghia in discussioni-fiume dai difficili risvolti pratici, che ci riempie di parole-chiave e non di strumenti; contro la difficoltà a dirgli di no. E, paradossalmente si sbuffa non tanto al termine dell'attività fatta in unità, ma ai margini di quei momenti formativi e organizzativi pensati spesso proprio per agevolare la vita dei capi o discutere ruolo, senso e scopo dell'Associazione. E capita allora di inventarsi mille trucchi, qualche furbizia o escamotage, per starci dentro, per non mancare mai, ma con il rischio di ritrovarsi fuori rotta, assorbiti e svuotati in dinamiche che, più che avvicinare e semplificare, confondono le idee, esauriscono energie ed entusiasmo, allontanano dal cuore del servizio: lo stare coi ragazzi. Meglio di no. Meglio fare quello che farebbe il naufrago disperso su un'isoletta: **stilare una gerarchia dei problemi e delle priorità** e inventarsi quelle strategie utili a risparmiare tempo, non disperdere energie, per rendere ciò che si fa più efficace; insomma per viverci sull'isoletta che poi, magari, non è così tanto male, e non per rassegnarci a sopravvivere. Fra i rischi più pericolosi che capita facilmente di incontrare sulla nostra isola deserta c'è lo squalo del conflitto... Se una cosa è giusta la debbo sostenere, se ingiusta debbo prendermi la responsabilità di denunciarla senza far finta (come forse



Mattia Cecchini

spesso accade) che tutto vada bene e che tanto... non è la mia unità, ma attenti a che il conflitto non diventi una cosa fine a se stessa, sapientemente coltivata che tramuti gli incontri in scontri dove si esce tutti feriti, soprattutto i ragazzi!

Pensando a un **giusto ordine di priorità** non sono certo i problemi di Comunità capi o delle strutture associative che dovrebbero riempire la nostra testa ed il nostro tempo, ma **i ragazzi, le loro famiglie, il loro futuro e il nostro cammino assieme a loro... forse rimettere le cose in ordine è già una buona strategia di sopravvivenza.**

Ecco perchè questo numero di PE prova a essere un manuale che vuole aiutare a invertire una eventuale classifica distorta. I ragazzi al primo posto, mentre Associazione, Zona e Co.Ca. sono cose non pesanti, ma che aiutano a far bene il proprio servizio, più efficacemente.

Quando ci si alza al mattino il primo pensiero deve andare al rover, alla guida, al lupetto e a me come capo, come persona e come educatore, non al tormento della riunione di Co.Ca. che incombe a fine giornata.

Purtroppo, spesso, l'essenziale è invisibile agli occhi, ma bisogna anche avere l'entusiasmo per accettare l'idea che questo essenziale sia meno complesso di quanto non sembri. Un manuale contiene l'essenziale e le istruzioni per usarlo al meglio. Ma tutto ruota comunque attorno a due capisaldi: rimettere le cose in ordine di priorità; cercare comunque il 5% di buono nelle cose che vado a fare e trattenerne sempre qualche cosa. 🌞



Suggerimenti e riflessioni per stare con i ragazzi

Capi catalizzati

“Non puoi insegnare qualcosa a un uomo, puoi solo aiutarlo a scoprire dentro di sé”

G. Galilei

Piergiorgio Falconi

L*’altro giorno ho portato la mia non più nuova auto alla revisione... Diagnosi (detta con faccia di circostanza): “Sa, i valori dei gas di scarico sono sballati.. La marmitta catalitica non funziona più bene... Non posso passarle l’auto... Dovrebbe farla vedere prima ad un officina”. Un brivido ha percorso il mio portafoglio. Vado in officina, espongo il problema. Il meccanico ripete la prova e conferma (con faccia di circostanza, ma con una luce inquietante negli occhi): “Sì, bisogna cambiare la marmitta, il catalizzatore non funziona più”. Risultato: adesso posso circolare con un’auto revisionata ma farò una settimana di vacanza in meno; statisticamente però non cambia niente, perché il meccanico ne farà una in più (ma spero che piova).*



Capirete bene che a quel punto mi sia incuriosito: ma che è 'sto catalizzatore? Leggi, domanda, scartabella alla fine ho capito: è quella sostanza che permette che avvengano alcune reazioni chimiche che trasformano delle sostanze in altre, reazioni che altrimenti non avverrebbero. E come fa? Semplice e geniale: partecipa alla reazione favorendo il formarsi delle sostanze volute senza che in queste resti traccia di lui,

che alla fine si ritrova intatto e pronto a far reagire di nuovo altre sostanze. Unico problema: in certe circostanze il catalizzatore si può inquinare e perdere le sue proprietà; risultato, la reazione

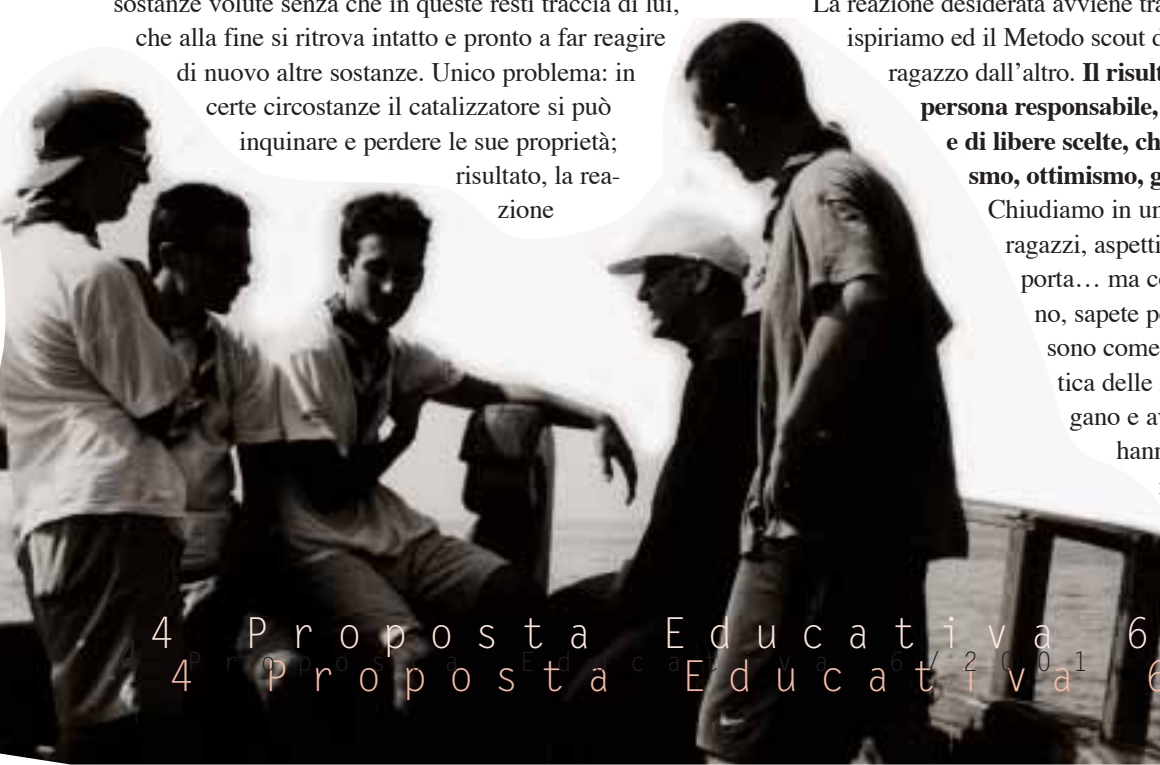
non avviene del tutto o solo parzialmente. Un catalizzatore, per funzionare, deve essere puro.

Che c'entra con noi capi scout tutto questo? vi starete chiedendo. C'entra, c'entra. Credo che un capo scout debba fare proprio questo: il catalizzatore. Proviamo ad analizzare quest'azzardata affermazione.

La reazione desiderata avviene tra i valori educativi a cui ci ispiriamo ed il Metodo scout da un lato e la personalità del ragazzo dall'altro. **Il risultato di questa reazione è una persona responsabile, autonoma, capace di critica e di libere scelte, che vive la vita con entusiasmo, ottimismo, gratuità.** Semplice, no?

Chiudiamo in una stanza Metodo, valori e ragazzi, aspettiamo un po', riapriamo la porta... ma come, non è cambiato nulla! E no, sapete perché? Perché quelle reazioni sono come quelle della marmitta catalitica delle mie vacanze: perché avvengono e avvengono in tempi umani, hanno bisogno di un catalizzatore: il capo.

Se siete arrivati fino a qui è probabile che vi stiate chiedendo: ma come fa un capo a





fare il catalizzatore? Provo a rispondere, consapevole di percorrere una strada in salita.

Dicevo che un catalizzatore deve prima di tutto essere puro, altrimenti non funziona. Vediamo cosa significa per un capo; penso che si possa tradurre con una sola parola: **coerenza**. La capacità di favorire il cambiamento si fonda sulla capacità di testimoniare che lo si può vivere. Vi immaginate, per fare un esempio, se nel grande gioco dell'uscita di gruppo il capo che segue la classica squadra formata da ragazzi di tutte le unità accetta o stimola, spinto dalla voglia di vincere, comportamenti sleali? Potrà poi richiamare alla lealtà i ragazzi, in qualunque unità si trovi? Ho usato volutamente quest'esempio, ma ve ne verranno sicuramente in mente molti altri, ancor più significativi. Pensate all'uso di alcolici, a fumo di tutti i tipi, ai rapporti di coppia, all'uso di un linguaggio, diciamo, disinvolto ecc...

L'altra caratteristica del catalizzatore è che permettere e facilita la reazione partecipandovi, ma alla fine non ce n'è traccia nel risultato. Se vogliamo che il risultato della reazione sia quella persona che ho descritto poche righe fa è indispensabile che del capo non resti traccia. Cosa significa questo? Che il capo resterà, è naturale, nel cuore e nei pensieri del ragazzo, ma come parte della sua storia, come (si spera) il fratello maggiore che lo ha aiutato a crescere, a fare delle scelte in un momento della sua vita, ma non come il modello a cui uniformarsi. **Dobbiamo accompagnare le persone nella loro crescita perché diventino quello che sono e non perché siano come noi.**

Bene, eccomi qua, animato dalle migliori intenzioni per essere un buon catalizzatore, pardon, un buon capo... vado dai ragazzi. Dopo poco mi accorgo che ho un lupetto che spara bugie su bugie, un esploratore che si comporta in modo indisponente ad ogni occasione, un rover che si fuma spinelli. Ed ora? Si tratta di trovare il modo di coniugare la mia testimonianza, il mio voler essere al fianco dei ragazzi per favorire la loro crescita, con gli strumenti che il metodo mi dà, per affrontare in modo costruttivo il singolo problema del singolo ragazzo. Bisogna dire subito che, purtroppo, non esiste un formulario in cui siano previsti i singoli casi e la relativa soluzione, caso per caso, branca per branca (grande scoperta vero?). La unicità della persona, la singolarità del cammino di ognuno sono nello stesso tempo grande ricchezza per l'umanità e grande ostacolo a soluzioni standardizzate; personalmente ringrazio Dio che sia così.

Esistono però dei **modi di affrontare le situazioni che possono aiutare, almeno come approccio**. Proviamo a vederne alcuni, un po' alla rinfusa, certo che sarà poi la sensibilità, l'impegno e la costanza del singolo capo che saprà utilizzarli al meglio, o trovarne addirittura di migliori, nel luogo e nel momento in cui si trova con quello specifico ragazzo. Educare in una branca significa **costruire una relazione basata sull'intenzionalità educativa, e quindi su un progetto**, con i ragazzi di una specifica fascia d'età. È allora molto importante **approfondire quelle che sono le caratteristiche psicologiche dei ragazzi negli anni** che ci interessano, di come comunicano con se stessi e con il mondo esterno. Potremmo magari scoprire che a 8 - 9 anni un lupetto non dice bugie vere e proprie, ma che suo sia un tentativo di gestire con fantasie appositamente create, le difficoltà che trova e per le quali non ha una preparazione per viverle; questo già ci dà una possibilità di entrare in relazione completamente diversa dal presupporre che "quel bambino è un grande bugiardo".

Altra cosa che a volte si dimentica è che siamo strutturati in Staff e poi in Co.Ca. Davanti ad atteggiamenti o situazioni problematiche dei ragazzi, ce ne ricordiamo sempre? Quando non riusciamo a capire, a individuare un modo corretto per stabilire la relazione educativa abbiamo sempre l'intelligenza (e l'umiltà, aggiungerei) di **condividere il problema?**

Diciamo spesso che non bisogna fornire risposte ai ragazzi, ma **aiutarli a trovarle da soli**. Questo è sicuramente un buon metodo per aiutare la crescita di una persona, **favorendone la presa di coscienza e l'assunzione di responsabilità** nei confronti dei propri problemi, passo essenziale verso la loro soluzione. Credo che fin qui si sia tutti d'accordo, ma come fare... Se un ragazzo inizia a raccontarci un suo problema, come possiamo aiutarlo? **Lo strumento principale che abbiamo è l'ascolto**: ascolto non significa in questo caso sentire le parole del ragazzo che ci parla, ma saperlo fare, dimostrando attenzione, restando in silenzio, rivolgendogli lo sguardo. In un **atteggiamento cioè di accoglienza, di interesse, di rispetto, di accettazione**. Occorre riuscire a far sentire al ragazzo che può fidarsi di noi, che quanto ci racconta non è sbagliato, perché quella è la sua esperienza e può essere accettata. Non significa che la riteniamo giusta e che va bene tutto quanto ci dice, ma farlo sentire accettato spesso porta il ragazzo a trovare in sé le risorse per risolvere il suo problema.



Sopravvivere al metodo

Regolamenti, articoli,
indicazioni, progetti

Stefano Costa

Può capitare di sentirsi schiacciati dalle “tante cose da fare” non solo per quanto riguarda appuntamenti e serate piene di riunioni, ma anche per il senso di inadeguatezza di fronte al molto che c'è da fare e da sapere: come faccio a fare bene scoutismo, come faccio a conoscere e ad applicare tutte le regole, a fare tutto ciò che sarebbe previsto?

Il fatto di mettersi ogni tanto in discussione è cosa utilissima e diffidiamo molto di chi non lo fa, il pericolo però è che chi invece ha la tendenza a chiedersi se sta facendo bene può rischiare di rimanere paralizzato o di perdere, di fronte ai tanti e diversi stimoli, l'orientamento generale.

E invece il succo è tutto lì: poche cose e fatte bene.

Prima di tutto i famosi **Quattro punti di B.-P.:**

- formazione del carattere
- salute e forza fisica
- abilità manuale
- servizio civico, servizio al prossimo

ed è proprio per questo che abbiamo dedicato i primi numeri di quest'anno di Proposta Educativa alla discussione pedagogica e pratica (a proposito di manuale) di cosa significhi oggi per un educatore applicare giorno per giorno con i suoi ragazzi questi punti.

Oltre ad essi abbiamo individuato la **vita all'aria aperta** come tema di interesse e quindi come attenzione specifica delle nostre attività.

Fondamentale è poi **l'educazione alla Fede** che deve tradursi in momenti appositamente dedicati di preghiera e spiritualità nel nostro specifico stile scout: occorre avvicinare gradualmente ed in maniera tale da appassionare attivamente i bambini e i ragazzi alla Parola di Dio, ai Sacramenti, fino a raggiungere un senso di appartenenza filiale al Creatore e una partecipazione consapevole e vivace alla Chiesa.

Per questo aspetto è fondamentale però anche una attenzione



trasversale sempre presente che vede l'amore per l'altro come fratello quale riferimento di ogni gioco, di ogni proposta, di ogni attività. Questo si traduce nel senso di fratellanza verso tutti i Popoli, nella ricerca coraggiosa della Pace e della Giustizia.

La **Promessa e la Legge** sono l'ulteriore elemento-strumento che ci guida nei valori fondamentali dello scoutismo e che ci insegna, con il loro essere “in positivo” a educare al **protagonismo**, a tenere sempre a mente la necessità di **autoeducazione** dei nostri ragazzi con lo sviluppo del loro senso di responsabilità.

Queste cose noi le facciamo con uno stile generale, lo **scouting**, che è quello della scoperta, del coinvolgimento in attività interessanti, dello sviluppo rispettoso ed attento del 5% di qualità che è in ognuno (tema di un altro numero di PE). Ciò che proponiamo lo facciamo assieme ai nostri ragazzi nella **vita Comunitaria** dove **uomini e donne** crescono assieme.

Ecco direi che è tutto qua, **non è in fondo troppo, sono 6-7 cose importanti ed oltretutto belle, interessanti, efficaci ed utili.**

Un consiglio da tenere a mente perché la programmazione e l'attuazione di attività sia da un lato relativamente facile e non troppo complessa e dall'altro sia davvero una attività scout “metodologicamente” corretta e adeguata è di avere ben chiaro cosa vogliamo raggiungere e quale degli obiettivi fino ad ora citati stiamo perseguendo; questo ingrediente, **l'intenzionalità educativa**, è il sale del minestrone che anche con poche verdure vi riuscirà saporitissimo. 🍷



Genitori e capi:

la difficile arte di **collaborare** per la crescita dei ragazzi

Avere a che fare con i genitori è spesso per un capo un fatto legato alle semplici comunicazioni logistiche o alla spiegazione sommaria delle attività di unità.

Spesso infatti non ci si sofferma ad approfondire quelli che sono gli aspetti educativi e le scelte valoriali che concorrono a far crescere i nostri ragazzi: genitori nel contesto familiare e capi nel contesto associativo fanno scelte, agiscono, si giocano in modo determinante e in prima persona, affinché i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze che loro hanno voluto scegliere di educare, possano scegliere di crescere. Pensare come capi a questa corresponsabilità educativa e progettare in comunità capi di collaborare con i genitori in questo senso è una scelta fondamentale al fine di favorire il dialogo tra genitori e capi, tra capi stessi, e tra genitori. Ecco allora quali **i valori dello scautismo, che anche le famiglie devono conoscere in modo approfondito**, senza la condivisione dei quali l'opera di collaborazione e la presa in carico di responsabilità educativa non può avere radici salde e sempre più profonde.

Obbedienza alla volontà di Dio: la nostra promessa inizia con le parole “con l'aiuto e di Dio”, come scout riconosciamo innanzitutto la nostra dipendenza dal Padre, la disponibilità a confrontarci con la sua parola e a camminare verso Lui. È questo il punto di partenza di tutta la nostra esperienza scout.

Essere persone responsabili: mettere in pratica i sani principi teorici in cui crediamo ogni giorno è il nostro obiettivo, alla maniera di Don Milani “I Care”.

Essere uomini di qualità: uomini e donne di “qualità inedite” (E. Balducci “L'uomo planetario”), persone che semplicemente testimoniano in modo significativo.

Impegnarsi e sporcarsi le mani: la famosa scelta politica, vivere il nostro essere buoni cittadini ogni giorno, a partire dal nostro piccolo contesto di vita.

Avere fiducia in se stessi e infondere fiducia a chi ci sta accanto: dando il massimo e affrontando con serenità ogni cosa anche le esperienze più difficili vengono superate.

Ottimismo e volontà di futuro: sapersi progettare e saper guardare con ottimismo al di là dell'oggi con la speranza in

un domani pieno di nuove occasioni da cogliere.

Comunità: la scelta di vivere insieme agli altri, che non è sempre così scontata, soprattutto oggi dove l'individualismo e la frammentarietà la fanno da padroni.

I genitori spesso di questi valori assaporano solo l'odore, ma non riescono a gustarne appieno il gusto, se non siamo noi capi ad andare loro incontro e per instaurare un dialogo costruttivo che faccia crescere gli uni e gli altri.

Un'esperienza interessante quindi può essere quella inserire nel progetto educativo di gruppo questo obiettivo e di organizzare, come Comunità capi, **momenti di riflessione e lavoro, ad esempio uscite domenicali, che vedano i genitori delle varie unità confrontarsi insieme ai capi dei loro figli su questi aspetti:**

i papà e le mamme hanno un bisogno vitale di parlare tra di loro e di scoprire che non sono gli unici ad avere dubbi sull'educazione dei loro figli, ad avere paura di dare fiducia ai loro ragazzi, a temere che i figli diventino grandi e che si stacchino sempre di più da loro, e inoltre a scoprire che tra di loro ci sono persone che possono aiutarli a superare queste normali incertezze che caratterizzano la difficile arte del genitore.

Anche per i capi non è facile innescare questo meccanismo di condivisione di responsabilità educativa con i genitori, spesso i genitori fanno “paura” per la loro apprensione e per la loro insistenza, ma se si instaura un rapporto basato sui valori di fondo dell'esperienza educante che si sta vivendo insieme, gli stessi capi crescono e si rafforzano nel loro agire educativo con i ragazzi, forti del contributo dei genitori. 🍷

Betty Fraracci





Il segreto dello Staff? EffePiCi!

“F” come **Formazione**, “P” come **Programmazione**, “C” come **Convivialità**.

Simone Casadei

Sono le 21 e lo Staff del Reparto “Baden-Powell of Gilwell e Signora” è presente in Sede, per la tradizionale riunione del giovedì. A dir la verità, Roberto, il capo Reparto, e Giovanni, il suo Aiuto, si sono già visti, come ogni giovedì pomeriggio, alle 14, a casa di padre Adriano, l'Assistente di Unità, per decidere cosa fare alla riunione di Staff della sera. Roberto controlla che sia tutto a posto: padre Adriano ha preparato un breve momento di preghiera, assieme a Giovanni; Stefano, uno dei Rover in servizio, ha portato qualcosa da mangiare (niente di dolce, perché Giovanni è a dieta), mentre Federico, l'altro Rover, ha portato una bottiglia di the freddo ed alcuni bicchieri di plastica (che, al termine della riunione, Giovanni sciacquerà perché i bicchieri di plastica non si buttano nella pattumiera, a meno che non si rompano!). Così padre Adriano propone la sua riflessione, sul tema dei talenti. E subito dopo Stefano e Federico danno il via al banchetto, mettendo sul tavolo quanto portato! Roberto, tra un salatino e l'altro, comunica che è ora di iniziare a pensare al Campo Estivo, e presenta una breve panoramica su alcune tematiche metodologiche: tema, ambientazione, vita di Squadriglia, ... Poi Giovanni dà sintetiche indicazioni circa il materiale da portare e, tra un bicchiere di the e l'altro (che Giovanni non beve, perché Federico l'ha zuccherato e lui è a dieta!), si sceglie il tema e si trova un'ambientazione adatta. Si ipotizza qualche bella attività e, intonato

Signor, fra le tende schierati, padre Adriano impartisce la benedizione. Poi ci si saluta, contenti e festosi, in attesa di rivedersi, il giovedì successivo, per iniziare a preparare il programma del Campo.

qualche bella attività e, intonato Signor, fra le tende schierati, padre Adriano impartisce la benedizione. Poi ci si saluta, contenti e festosi, in attesa di rivedersi, il giovedì successivo, per iniziare a preparare il programma del Campo.





Quella descritta è, evidentemente, una situazione idilliaca, perché probabilmente le nostre riunioni di Staff non funzionano sempre in questa maniera. Talvolta si riducono a semplici incontri in cui si decide “chi-fa-cosa”. Eppure lo Staff non è solo questo. I “sacri testi” associativi lo definiscono come il luogo dove “ciascuno contribuisce alla proposta educativa secondo la propria sensibilità, esperienza e conoscenza metodologica” (art. 34 Regolamento Metodologico Interbranca). Qualcosa di più, allora, di una semplice riunione operativa.

Lo Staff è anzitutto un **luogo di formazione**, in cui si realizza il “trapasso delle nozioni” di natura metodologica (e non solo!). Dunque un luogo di crescita, di approfondimento, dove i *fratelli maggiori* accompagnano i *minori* lungo le tortuose vie del Metodo e dell’Associazione!

Ancora è un **luogo di programmazione** dove i capi, alla luce del Progetto Educativo di Gruppo, propongono il percorso educativo della propria Unità e lo concretizzano, assieme agli altri membri dello Staff, con una serie di attività ed esperienze.

Infine, è anche un **luogo di convivialità**: talvolta un dolce, una birra o una bibita servono a creare un clima più sereno e più fecondo, in cui si sperimenta il senso di comunità e lo spirito di gruppo.

Perché non istituire, in quest’ottica, dei **compiti in preparazione alla riunione**? Chiaramente questi “incarichi” andrebbero ruotati tra tutti i membri dello Staff. Ad esempio: Tizio prepara un breve momento di preghiera (non sta scritto da nessuna parte che ciò sia prerogativa dell’Assistente!)... Caio prepara un cartellone nel quale verranno inserite le attività del fine settimana successivo (o di un’uscita, un bivacco, un campo, ...) e, di fianco, il materiale da preparare/portare, con i relativi responsabili... Sempronio porta da qualcosa da bere e prepara un dolce...

Un’ultima considerazione riguarda i **Rover e le Scolte**. Essi “giocano” un ruolo particolare in quanto il loro servizio è sì “svolto per gli altri”, e dunque contribuisce “al cambiamento della realtà”, ma è anzitutto un “mezzo di autoformazione” e per questo “richiede verifiche ed attenzioni specifiche” (art. 12 Regolamento Metodologico di Branca R/S).

Da ciò derivano almeno due considerazioni: anzitutto occorre che i capi sappiano attribuire agli R/S compiti graduali e progressivi dal punto di vista dell’impegno e della responsabilità, “calibrati” dunque al cammino percorso; poi occorre una stretta collaborazione tra i capi unità e i capi Clan, che si realizza all’interno della Comunità capi, per qualificare il servizio degli R/S e per poterlo verificare.

Non è utopia, non è qualcosa di impossibile ed irrealizzabile (c’era un tale che diceva qualcosa a proposito della parola “impossibile”...!).

Occorre che i capi dello Staff (o almeno il capo Unità con l’Assistente) preparino le riunioni, allo stesso modo con il quale si preparano le attività con i ragazzi. Ci vuole un programma, occorre tracciare un cammino.

È necessario, insomma, spendere delle energie, che certo verranno ricompensate non appena lo Staff inizierà a “viaggiare in quarta”, perché motivato, contento, sereno. 🍀




Sopravvivere... in palestra!

Paolo Martari

S *Sopravvivere alla Co.Ca., sopravvivere in Co.Ca. o far sopravvivere la Co.Ca.?
Non si tratta solo di un banale gioco di parole, ma piuttosto di interrogativi concreti a cui siamo continuamente invitati a rispondere. Tutti.*

In un numero come questo, che ambisce in qualche modo a fornire alcune risposte, o meglio strategie, itinerari da percorrere per favorire la crescita del capo, non è certamente semplice parlare della Comunità capi sotto un unico aspetto. È vero, le problematiche che si possono presentare sono diverse, assumono sfumature peculiari a seconda delle tradizioni, del contesto storico e geografico in cui si vive, ma ancor più sono il frutto dei membri stessi della Co.Ca.: i capi. Ora, volendo generalizzare, in ogni Co.Ca. si trovano tre grandi tipologie di capo: il capo giovane, ricco di entusiasmo, che vorrebbe contagiare chiunque si trova di fronte, ma che al tempo stesso è imbarazzato alla sola idea di confrontarsi con chi – magari sino all’anno prima - è stato il suo capo Clan;

poi vi è il capo di provenienza extrassociativa, spesso genitore di qualche lupetto, tutto preso a imparare lo scautese ed a scoprire il nuovo mondo in cui (ahi lui!) è capitato; infine il capo esperto, o meglio diciamo più o meno esperto, colui che ormai ha già parlato di tutto e di più, sviscerando qualsiasi tematica educativa e non, indeciso se quello sarà il suo ultimo anno. Non vi è dubbio che ciascuno di loro (che poi siamo noi) porti con sé esigenze, istanze, pregi e difetti singolari, unici. Eppure la comunità si fonda paradossalmente sulla miscellanea di queste (e non altre) persone. Dunque è bene abbandonare qualsiasi recondito sogno del tipo: “Ah, se non ci fosse Tizio, come staremmo bene!”, o ancora: “Che bello sarebbe se ci fosse solo il mio Staff”, e via discorrendo, perché tanto tutto ciò non accadrà mai. Anzi, dico di più, speriamo che non accada mai, perché la Co.Ca. perderebbe così, tutto d’un tratto, la sua funzione principale: essere **la palestra di e per ciascun educatore scout**. Ma questa in fondo era la domanda da cui siamo partiti: se bisogna sopravvivere alla o nella Co.Ca. significa necessariamente che qualche fastidio ce lo dia, non foss’altro che per la contemporanea convivenza di così tante diversità. Ora, si tratta di individuare quel valore aggiunto che ci permetta di superarli a pie’ pari. Io credo che di valori aggiunti la Co.Ca. ne possa portare non uno, ma molti, anche in risposta ai bisogni di ciascuno di quei famosi tre capi di cui sopra. Se solo ci fermiamo alla base del nostro metodo, la legge (vedi la proposta di riflessione di Edo Martinelli), non possiamo non cogliere la profonda necessità di condividere e di dividerci come uomini e donne (non gente!) **chiamati ad approfondire e ad apprendere** (penso ai più giovani) o solo (!) **a metterci in continua discussione** (per i vecchi “saggi”). Ma come? Mi vengono in mente due aspetti imprescindibili del nostro agire, che possono anche fungere da semplici strumenti: **la preghiera e il progettare e fare (bene) le cose assieme**.

In fondo questo è solo uno spunto. Ad ogni Co.Ca. l’augurio di innamorarsi e di far innamorare ogni capo di sé. 



È una questione di feeling

T*utti sperimentiamo cosa vuol dire accapigliarsi su questioni di metodo, cosa comporta essere chiari e dire ad un altro che non si condividono le sue idee, cosa accade quando si parlotta alle spalle delle persone non avendo il coraggio di dire in faccia certe cose.*

Antonio Di Pasquale

Ed eccoci subito entrati nel vivo della questione. In Comunità capi tutto si appoggia su una parola che cercheremo di concretizzare alla maniera scout, ovvero di darle un significato operativo: **CLIMA**, inteso come ambiente, atmosfera...

La cosa brutta è che quando è la litigiosità a farla da padrone è difficile combinare qualcosa di buono.

È per questo che cercherò di cimentarmi in una disamina (che non vuol avere la pretesa di essere esaustiva) di alcuni aspetti che contribuiscono alla creazione e modificazione del clima.

La Comunità capi deve innanzitutto essere Comunità, un ambiente in cui ci si sente in comunione con l'altro, in cui si condivide, in cui si prega. Questo presuppone quanto meno la convergenza sulle scelte di fondo dell'Associazione. La persona deve trovare in essa strumenti e non ostacoli alla propria progressione personale al proprio progetto del capo. "Da soli non si può..." recita una canzone ed è vero.

In una comunità è ugualmente importante: **coinvolgere, farsi coinvolgere, sentirsi coinvolti**. Sembra un gioco di parole! Coinvolgere e farsi coinvolgere sono nell'ordine la capacità e la disponibilità di mettersi in relazione con gli altri, a condividere, a voler realizzare con qualcun altro un obiettivo, un sogno... Sentirsi coinvolti è la parte più difficile! Richiede sensibilità per capire l'altro e discrezione per non mortificare chi non riesce a chiedere aiuto, chi non ha ancora imparato l'umiltà.

L'atteggiamento deve essere di proposizione e non di imposizione. È importante che la Comunità capi sia coesa, che sappia discutere al suo interno le scelte di fondo e che queste siano condivise da tutti. Non deve assomigliare ad un'assemblea dove vige il principio della maggioranza o, ancor peggio, ad un insieme di lupi solitari che portano avanti ognuno la propria idea con lo spirito di chi deve dimostrare di aver ragione.

Il pilastro è la comunicazione. È sicuramente il perno attorno al quale ruota tutto. Dirsi con lealtà impressioni e opinioni è la migliore maniera di costruire. Non bisogna mai rimuginare sulle questioni perché di certo i problemi non solo non

si risolvono, ma si ingrandiscono. Mai la critica per la critica, ma una correzione fraterna con la consapevolezza che chi è di fronte ha comunque fatto del proprio meglio. In altre parole bisogna abbandonare il clima censorio che talvolta si instaura.

Occorre andare oltre i rapporti formali. Accade spesso nelle Comunità capi, soprattutto nelle più grandi che non ci si conosca bene, che si risulti indifferenti alle vicende altrui. Una Comunità capi che vuol dirsi tale non può essere composta da colleghi, ma da amici, cioè da gente che partecipa dell'altro come accade in un rapporto di amicizia.

Ma la cosa più importante è pregare insieme. È importante affidarsi a Dio per realizzare qualcosa di veramente buono. Spesso ci si dimentica di essere strumenti di evangelizzazione e le riunioni di Co.Ca. assomigliano più a dei meeting aziendali che a una piccola chiesa di fedeli. Visto quanti aspetti si possono collegare al clima che si respira in Comunità capi? E ce ne sono sicuramente degli altri che vi invito a scoprire ed analizzare... non però da soli, ma in comunità. ●





Traccia di riflessione sulla Legge Scout

Esame di coscienza per la Comunità capi

Edo Martinelli

L *La Comunità capi considera suo onore meritare fiducia*

Qualcuno ci ha chiesto aiuto recentemente? (Parrocchia, assistenti sociali, comune, altre associazioni). Qualcuno ha dimostrato fiducia nel nostro lavoro? Qualche adulto ha chiesto di entrare in Comunità capi perché interessato dalle nostre attività? Prendiamo ordini da qualcuno fuori o dentro la Comunità capi? siamo una comunità libera o ci sentiamo sotto scacco? (Parroco, genitori, comitati...)

Ci sentiamo in posizione di sudditanza rispetto a qualcosa o qualcuno? Chi ci dimostra fiducia? Chi fa riferimento alla nostra azione, alla nostra attività?

È leale

- Informa i nuovi arrivati di tutto il dovere che li aspetta?
- Sceglie i capi in base alla competenza e alle caratteristiche da educatori?
- Come sceglie il capogruppo? Con quali criteri?
- Fa un uso appropriato delle informazioni delicate di cui entra in conoscenza?
- È leale nei confronti della Chiesa locale?
- Nei confronti dell'Associazione si rapporta con lealtà democratica?
- Nei confronti dei genitori e dei ragazzi?

È sempre pronta a servire il prossimo

- Le nostre competenze sono aggiornate?
- Come ci formiamo alle nuove esigenze dei ragazzi?
- Siamo in grado di far fronte a emergenze educative, sociali, tecniche?
- Handicap, stranieri, non cristiani, Protezione civile, a che cosa siamo pronti?
- Abbiamo un rapporto diretto con il territorio?
- Siamo visibili, rintracciabili, trovabili nel territorio dove operiamo?
- Chi potrebbe avere bisogno di noi, può trovarci?

È cortese

- C'è un giusto rapporto fra gentilezza e familiarità, fra rispetto e affiatamento?
- Mettiamo ognuno nelle condizioni di sentirsi a suo agio?
- Il luogo delle riunioni è ospitale?
- Sappiamo accogliere i nuovi, ringraziare chi ha terminato,





incoraggiare chi è stanco?

- Siamo attenti alle esigenze familiari, lavorative, (o altro) di ognuno per metterlo nelle condizioni di dare il meglio di sé o viviamo di abitudini rigide, fisse, non modificabili?

Ama e rispetta la natura

- Quanto dista l'attività di comunità capi dalla natura?
- C'è una ricerca di nuovi luoghi, di nuovi ambienti adatti alle attività?
- Che rapporti abbiamo con associazioni ambientaliste o naturaliste?
- Diciamo la nostra su problemi ambientali del territorio dove operiamo?

È amica di tutti e sorella delle altre Comunità capi

- Qual è il grado di apertura della Comunità capi al mondo esterno, al territorio, alle altre realtà educative?
- Che rapporti abbiamo con i gruppi vicini?
- Quanti gruppi sono nati dal nostro gruppo?
- Quanti capi nostri sono andati ad aiutare in altri gruppi?
- C'è collaborazione con altre Comunità capi?
- Ospitiamo capi o gruppi di capi per aiutare Comunità capi in crisi?

La Comunità capi sa obbedire

- Accettiamo o rifiutiamo acriticamente tutte le disposizioni e le decisioni associative, ecclesiali, che ci riguardano?
- Eleggiamo quadri associativi pur sapendo che non li ascolteremo mai?
- Obbediamo alle nostre decisioni, ci manteniamo fermi nelle scelte?
- O cambiamo e ci uniformiamo all'andamento generale, all'umore del momento?
- Sappiamo accettare le decisioni prese senza il nostro voto favorevole o collaboriamo solo se stiamo nella maggioranza che ha votato a favore?
- Non è che facciamo obiezione di coscienza in associazione e conformismo fuori?
- Manifestiamo il nostro consenso o dissenso da decisioni politiche amministrative, ecclesiali che riguardano il territorio in cui operiamo?
- Conosciamo le decisioni del Consiglio Generale, ci teniamo informati sull'andamento dell'Associazione?
- Ci teniamo informati sulle decisioni del Consiglio di Zona: diamo indicazioni al capo Gruppo, chiediamo relazioni?
- Collaboriamo alla vita di Zona con idee, persone, attività? O lasciamo fare tutto agli altri riservandoci la facoltà di lamentarci?
- Se i quadri associativi non fanno bene il loro lavoro, lo fac-

ciamo presente in assemblea o ci allontaniamo in silenzio dalla vita associativa, per evitare discussioni e conflitti?

Sorride e canta anche nelle difficoltà.

- Senso dell'ironia e dell'auto-ironia senza svalutarci o denigrarci, esiste?
- Ci sentiamo sempre in stato di emergenza e non riusciamo a guardare al futuro con ottimismo?
- Quando si rimane in pochi si pensa a chiudere o si lavora con maggiore attenzione alla qualità, in preparazione a tempi migliori?

È laboriosa ed economa

- Stiamo cercando nuovi capi anche se oggi non servono?
- Stiamo pensando al Gruppo, alle direzioni di unità dei prossimi anni?
- Quanti adulti sono entrati in Comunità capi (non provenienti dal clan) negli ultimi quattro anni?
- Quanto si lavora tra una riunione e l'altra?
- Dove finiscono i risultati del lavoro di Comunità capi, le sue decisioni, i suoi documenti?
- La Comunità capi produce idee, scritti, documenti, attività, serate, incontri?
- Esiste una raccolta, una storia della mia Comunità capi?

È pura di pensieri, parole ed azioni.

- Le relazioni interne, da che cosa sono dominate?
- È il servizio la determinante del trovarsi, dell'assumere incarichi?
- Le nostre decisioni sono libere e improntate ai bisogni reali dei ragazzi o sottostanno a logiche di convenienza, di quieto vivere, di pigrizia nell'esporsi?
- Abbiamo già, in cuor nostro, rassegnato le dimissioni senza dirlo?
- Rimaniamo in Comunità capi solo perché non abbiamo il coraggio di lasciare questo gruppo di persone, o di tradire le aspettative di qualcuno, ma non siamo più educatori scout?
- La Comunità capi si esprime attraverso azioni concrete, decisioni, fatti? O è solo un incontrarsi per darsi appuntamento alla prossima?
- Sappiamo darci un programma di attività a lungo termine?
- Stiamo approfondendo il nostro pensiero educativo, cristiano, morale, politico? Cerchiamo maestri, voci, personaggi lucidi che ci possano dare indicazioni?
- Siamo a conoscenza dei contenuti delle riunioni, uscite e attività dei prossimi mesi di Comunità capi?
- C'è la ricerca del contributo di ognuno?
- Quanto pesano le relazioni personali (dichiarate e no) sull'attività, sulle scelte, sul servizio della Comunità capi?



Soddisfatti ed efficaci

Paola Incerti

Piccolo prontuario per una gestione più efficace e soprattutto più soddisfacente sul piano umano delle riunioni associative, così che non si perda la voglia di partecipare.

È possibile migliorare l'efficacia dei nostri incontri? Uscirne con la consapevolezza di aver contribuito a costruire qualcosa di buono e non con la sensazione avvilente di avere perso del tempo? Pensieri in assoluta libertà. Per un approccio più sistematico per fortuna c'è la bibliografia qui accanto.

C'è chi partecipa

Io credo che ognuno di noi possa lavorare su se stesso per migliorare la propria comunicazione, per evitare di cadere nelle trappole e negli ostacoli che tante volte rendono difficili e faticose le nostre relazioni ed i nostri scambi comunicativi. È uno sforzo di analisi non facile, poiché richiede la capacità di auto-osservarsi, di uscire da se stessi per guardare con onestà, ma anche con simpatia, il proprio modo di porsi nelle comunicazioni, di intervenire e di prendere o non prendere la parola, i termini che con maggior frequenza si utilizzano negli scambi verbali.

Come la legge scout è una legge positiva, che indica una pista, un sentiero, una strada da percorrere, così è possibile individuare comportamenti concreti che ci facilitino l'impresa di rispettare le nostre diversità e nello stesso tempo mantenere una coesione globale così da poter agire insieme per un obiettivo comune: l'educazione dei ragazzi che ci vengono affidati.

- **Evitare la monopolizzazione: offrire le proprie idee e sostenerle con i fatti in modo succinto e chiaro** (non dilungarsi a parlare, dire la propria idea in modo succinto, intervenire annotando le proprie considerazioni e sintetizzandole in poche frasi, usare un grande foglio attaccato al muro).



- P. Marcato, A. Gilioto, L. Musumeci, "Benvenuto!" edizioni La Meridiana, Molfetta BA 1997;
- K. W. Vopel, "L'animatore competente" Elledici, Leumann TO 1999;
- K. W. Vopel, "Giochi interattivi 1-6" Elledici, Leumann TO 1994;
- J. K. Liss, "La comunicazione ecologica" edizioni La Meridiana, Molfetta BA 1992;
- J. Salomè, "Beato chi riesce a comunicare" San Paolo, TO 1995.

- **Mettere in evidenza il suggerimento positivo: cambiare le cose dando suggerimenti positivi invece di critiche negative** (mettere in rilievo "ciò che sarà positivo" in futuro invece di "ciò che è stato negativo" in passato).

- **Evitare le divagazioni: mantenere concreta la discussione, tenerla incentrata sul tema** (riassumere brevemente ciò di cui si vuole discutere, sollevare nuovi argomenti quando si è finito di discutere quello presente, annotare ciò che esula dal tema per affrontarlo successivamente, offrire esempi concreti relativi a ciò di cui si sta parlando).

- **Evitare il dogmatismo: idee ed opinioni possono andare una accanto all'altra invece di sovrapporsi** (non imporre le proprie idee come verità assolute, dire "io propongo" invece di "noi, tutti si propone, tutti pensano che").

- **Evitare di dare giudizi pesanti: essere consapevoli della complessità** (non è possibile costringere la realtà entro i concetti di bianco o nero, utilizzare sempre elenchi a doppia colonna del tipo "svantaggi/vantaggi", "elementi di forza/elementi di debolezza").

- **Evitare di fare la morale: esprimere i propri desideri e**



bisogni personali in modo diretto (non dire “tutti noi dobbiamo...”, dire invece “per quanto mi riguarda io ritengo...”, non cadere nella trappola di esprimere i propri desideri, i propri bisogni personali come doveri, obblighi morali).

- Evitare di essere catturati dalle provocazioni e dalla negatività dei giudizi che si ricevono: trasformare giudizi pesanti che si ricevono in suggerimenti positivi (non abboccare all’esca, ignorare le provocazioni, mantenere la buona volontà della relazione, concentrarsi sulla parte utile della critica, chiedere l’alternativa positiva, una prova concreta, mettere a confronto le priorità).

C’è chi conduce

La complessità della comunicazione umana richiede che in un gruppo ci siano persone che guidano il dialogo, lo scambio di idee, il confronto sui temi in discussione, così che tutti abbiano l’opportunità di partecipare alla discussione ed alle scelte decisionali.

Si tratta di facilitare l’interazione aiutando il gruppo a creare alcune linee da seguire nella discussione.

Anche qui un elenco di azioni:

Fare dei brevi riassunti o riesporre il problema in modo da aiutare il gruppo a mantenere costante il suo centro di attenzione.

Incoraggiare le persone a fare degli esempi quando le loro idee sono astratte e **a venire al punto** quando il contenuto sembra confuso.

Impedire alle persone di farsi intrappolare da **conflitti, dogmatismi, monopolizzazione, critiche negative, giudizi negativi**.

Incoraggiare chi partecipa con maggior difficoltà ad intervenire nella discussione, visto che le questioni riguardano sempre tutti i presenti.

Evitare un lungo periodo di inattività fisica: **soddisfare i bisogni vitali del corpo** (muoversi, fare qualche esercizio fisico divertente, stirarsi un po’).

Per tutti

Siamo piuttosto in difficoltà quando ci troviamo di fronte a punti di vista differenti. Un atteggiamento di questi tipo, che alcuni definiscono unilaterale, limita però la comprensione di realtà complesse e ci apre al conflitto anche con persone che hanno la nostra stessa visione generale. Possiamo invece trarre vantaggio dalla ricchezza delle prospettive e mettere le nostre proposte accanto a quelle di altri per lavorare al raggiungimento dello stesso obiettivo finale.

Usare un pensiero interattivo invece di un pensiero causale-unilaterale (non sempre A causa B, in ogni storia ci sono almeno due punti di vista).

Condurre l’analisi a molti livelli piuttosto che ad un livello solo (condurre un’analisi di questo tipo significa collaborare nel costruire l’immagine complessa della realtà e non cercare chi ha ragione e sostiene l’ipotesi giusta).

Usare un grande foglio di carta sul muro (attaccarlo prima che inizi la riunione, scrivere le parole e le frasi chiave, creare così una memoria che possa essere usata in successive riunioni).

Preparare prima un intervento (documentarsi e sintetizzare le informazioni di cui si dispone o che si vogliono sottoporre a discussione in anticipo).

Fare un programma d’azione (chi deve fare che cosa, quando deve essere completato il compito, chi si assicurerà che il compito sia completato).

Riassumere brevemente l’intervento precedente prima di aggiungere un nuovo punto (ricapitolare significa “accettare” il messaggio dell’altro, considerarlo con tutta l’attenzione che merita, non dedicare tutte le nostre energie mentali allo sviluppo di una risposta, sentire l’altro che riassume con precisione la nostra posizione significa sentirsi compresi e rispettati).



Questo spazio rimane libero per le piccole e grandi note di sopravvivenza personale che ognuno di noi ha maturato con gli anni.





Prendere e lasciare

La necessità di un **collegamento** consapevole
fra Co.Ca. e Territorio



Ho letto da qualche parte che per B.-P. “il Movimento Scout è il tentativo di aiutare il sistema scolastico prendendo i ragazzi nel tempo da loro trascorso fuori dalla scuola e sviluppandone il carattere, la salute e la capacità tecnica, così che ciascuno di essi possa divenire un individuo efficiente e di alte qualità”.

Prendendo? Sì, pare abbia detto così.

Mario Moioli

Che avesse già capito che tanti di noi devono *prendere* i ragazzi tra una lezione di flauto traverso e il corso di acquarello, tra una puntatina in oratorio, la partita di basket e la ripetizione di latino? A volte a me pare di essere una segretaria... E siccome voglio essere il loro “fratello maggiore”, mi chiedo se basta “agguantarli” per un paio d’ore a settimana per formarne il carattere. Credo sarebbe un’ambizione smisurata se non avessi ben chiara in mente la rete di relazioni di cui sono attori in modo stabile. Quotidianamente i nostri ragazzi si rapportano a gruppi informali, agenzie educative, attività aggreganti che, insieme alle famiglie, compongono uno scenario complesso, multiplo, talvolta conflittuale o perfino contraddittorio. Ogni elemento ha propri obiettivi, progetti e strategie. Non voglio ora discutere su come ricomporre i frammenti per tracciare, se possibile, traiettorie educative comuni nella pluralità e tipicità degli ambiti e degli stili: que-

sto è compito della scuola o delle amministrazioni comunali. Dico però che è necessario capire qual è la nostra parte nel tutto, come le nostre specificità e dimensioni si rapportino alle altre e all’insieme. Ciò vuole dire, per le Comunità Capi, porre molta cura nell’analisi della realtà esterna ai nostri gruppi e farne fondamento per la solidità dei progetti educativi. Il **raccordo con il “sistema formativo”** esalta i nostri contenuti, ruolo e metodo in modo critico, evita sovrapposizioni e risparmia parte nelle nostre finite energie. Per ogni capo suggerisco invece una pratica ordinaria che dia spessore alla nostra azione formativa: **conoscere il più possibile la ragnatela di legami che i nostri ragazzi si creano**. Chi di noi sa cosa fanno il sabato sera? Chi sono i loro amici? Dove si trovano? Che cosa pensa di loro l’allenatore o la catechista? A casa come va? E a scuola? Due ore al giovedì sono poche per stare con loro ma almeno, dopo averli presi, saprei a chi li lascio. 📍



In Gruppo per educare in modo unitario

Marco Zampese

In un manuale per sopravvivere nella dura “giungla” del servizio associativo, riscopriamo alcune parti della nostra struttura di certo fondamentali, ma di cui si è forse smarrito il senso.



Ed allora soffermiamoci sul senso del Gruppo come elemento indispensabile innanzitutto per **pianificare una Progressione Personale Unitaria (PPU)**.

Una delle peculiarità del nostro metodo che ci distingue dalle altre agenzie educative, è quello di pensare la crescita di un ragazzo a partire dal bambino fino all'età adulta.

Così è nata una **visione globale** dal piccolo lupetto fino all'uomo e la donna della partenza. Allora diventa indispensabile parlare di un gruppo e non più di unità frammentate e a sé stanti, di un'unità di intenti per poter programmare una crescita.

Ma si può davvero programmare una crescita?

Cioè si può veramente sapere che, a seconda degli stimoli offerti, risponde una data reazione? Penso proprio di no.

A volte ci crediamo presuntuosi nel capire ciò che nemmeno innumerevoli psicologi potrebbero mai accertare. Nella crescita di un ragazzo sono coinvolte talmente tante variabili che il nostro fare educazione incide, il più delle volte, in modo superficiale.

C'è il bisogno di riposizionare i tasselli del mosaico.

B.-P. diceva che se mescolando gli ingredienti il risultato non è buono, non è detto che sia la ricetta che non funziona ma può essere che si siano mescolati male ed in sbagliate proporzioni gli elementi.

Questo per dire che di certo è utile e, visto il momento storico che stiamo vivendo, direi fondamentale vedere il “tutto” e quindi parlare di Progressione Personale Unitaria, ma altrettanto importante è distinguere che questo è un mezzo e non il fine. È il mezzo con cui riusciamo a incidere in modo continuativo e

forse completo nell'educazione dei nostri ragazzi. È il fattore “in più” che ci dà peculiarità di fare scoutismo e non altro.

È il sentire che tutto il gruppo sta lavorando e camminando per una stessa strada seppur con passi e mezzi diversi.

Ed il metodo con cui pianificare questa Progressione è essenzialmente il **Progetto Educativo**.

Da tempo ne sentiamo parlare e ormai per quasi tutte le Comunità Capi è un mezzo ben utilizzato.

Vero è che per poter essere utile e per non andar ad aumentare la “cantina” dei mezzi associativi non utilizzati, deve essere innanzitutto ben fatto.

Cioè partire da una buona e veritiera analisi dell'ambiente su cui educiamo per concludersi con obiettivi concreti, con verifica periodica, e soprattutto ben condiviso dalla Comunità Capi. Ma quante volte abbiamo dimenticato nel cassetto questo mezzo che sembra essere indispensabile nel nostro intervento educativo?

La coerenza con cui si attinge dal PE per fare i programmi di unità e la presenza per le attività dell'anno, ci dimostra quanto crediamo nell'educare in modo unitario.

Se i nostri obiettivi espressi nel PE sono atualizzati con mezzi seppur diversi ma in tutte le nostre unità, questo diventa il punto di contatto.

L'elemento di appartenenza di tutti i nostri bimbi e ragazzi e delle loro famiglie.

Per questo bello sarebbe tenere partecipi le famiglie dei nostri Progetti Educativi, per essere anche con loro uniti nell'educare dei ragazzi che le famiglie ci affidano per dei momenti della loro vita.



Progetti e programmi

- **come** e **perché** sono il sussidio al nostro fare educazione
- a renderli **utili** ed **operativi** ci pensa il Progetto del Capo

Graziella Landi



In Associazione consideriamo la progettualità un valore e la programmazione uno strumento indispensabile al nostro fare educazione.

Sicuramente il progetto cui si fa riferimento con maggiore facilità è il Progetto Educativo di Gruppo che partendo dalle esigenze dei ragazzi e della realtà locale è più vicino a noi, maggiormente sentito, più immediato. Così alcune attività - od almeno alcune attenzioni educative - programmate di anno in anno con e per i nostri ragazzi si ispirano a questo o quell'obiettivo del P.E.G., redatto dopo lunghe e calde notti di Comunità capi.

Ma quando cominciamo a ritenere utili e realizzabili anche il progetto di Zona e quello regionale? Nel momento in cui redigiamo il Progetto del capo e cogliamo - con la severità ed il rigore dell'essere adulti -

Attenzione che **non è fattibile un progetto che non sia verificabile**, anzi deve essere verificato in itinere, per capirne passo dopo passo il valore, la sua aderenza alle esigenze iniziali, quando si è ancora in tempo per aggiornarlo o variare i tempi di realizzazione. In questo ci soccorre la programmazione che garantisce la vitalità del Progetto, indicandone le scadenze temporali, i ruoli precisi, le attività o gli strumenti che si utilizzano... calandolo - con sapienza - nella vita di un'unità, di una branca, di un settore. 🌟

il divario provocato dalle nostre lacune per fare quello che vorremmo e quello che i ragazzi ci chiedono (vedi P.E.G.), rispetto a quello che già facciamo o già sappiamo fare.

È l'ora in cui c'è bisogno di guardarsi intorno per rilanciare il percorso personale e comunitario di ciascuno per crescere in competenza metodologica e nella fede, sino a divenire uomini e donne equilibrati e sereni per essere davvero dei Testimoni e non solo dei simpatici animatori per i nostri ragazzi.

Dove quindi bisogna andare a cercare l'occasione che può ridurre quel divario? Sia fuori dell'Associazione che in Zona e/o in Regione, tra gli eventi che di anno in anno sono in cantiere per agevolare la formazione dei capi e migliorare la qualità della proposta educativa, non per complicare la vita ai soliti presenzialisti.

Il principio ispiratore di ciascun progetto dovrebbe essere la comprensione per i protagonisti della sua utilità che deve essere capace di aggregare tutti verso la sua realizzazione.





Questa sera...

cinema o Zona?

Strategie per sopravvivere agli eventi associativi

Massimo Venturino

Agenda, quaderno di caccia, altri- ma per fortuna sono in pochi- usano il Pc portatile, e poi un'infinità di fogli fogliet- tini adesivi che ci divertiamo a riempire con il numero più disparato di impegni: Lunedì... Martedì... Mercoledì... La nostra settimana è un inferno...come SOPRAVVIVERE? Come affrontare il "tutto" senza perdere la bussola... e soprattutto senza perdere delle occasioni?

Capita di fare una piccola cernita degli appuntamenti settimanali, e vuoi la fatica o lo stress, depennarne alcuni... quelli più noiosi, o semplicemente quelli in cui il nostro ruolo non è ben definito. L'impegno anche associativo che viviamo come spettatori e non come interlocutori. Decidiamo così per il **cinema**, forse ci divertiremo di più...

La Co.Ca. e la Zona sono due sostegni insostituibili, da cui ogni capo può (deve) attingere informazioni, metodologie, servizio, entusiasmo ecc. È chiaro che per essere insostituibili, devono anche esse stesse, essere **strumenti accessibili** da utilizzare, **punto di incontro e di convivialità**, debbono essere **efficaci e rendere protagonisti**: non si capisce perché con i nostri ragazzi siamo così bravi ad animare e fra noi dobbiamo fare cose noiosissime, in ritardo ed inconcludenti...

Certo è difficile animare attività per adulti, ma se questa è una sfida il segreto è raccogliarla, non certo sfuggirla.

Perché per esempio non organizzare una cena, o un incontro particolare proprio per una serata di Co.Ca. o di Zona? Un evento per **tirocinanti**, a livello di Zona, per questa fase delicata che è l'ingresso in Co.Ca.? Accanto all'intervento di esperti chiamati a esprimere il parere su un argomento di



interesse, creare dibattiti, volti alla partecipazione di tutti, proposti e animati semplicemente con conclusioni tangibili, poi scritti, diffusi ecc.

Certo è, che sentirsi parte di un qualcosa, con un nome ed una sede ben precisa, con un intento e con annessa una **giara** piena di cosette utili...è la condizione positiva per fare bene nel nostro servizio, per partire anche come **squadra vincente**.

Sentirsi parte di una squadra è anche godere dei risultati, e averli lì a portata di mano spinge a buttarsi in mezzo un'altra volta, per migliorarsi ancora.

Nella nostra settimana "stressata", ritroveremo isolette verdi cui approdare e la Zona potrebbe diventare un luogo di testimonianza e allegria, per la voglia di conoscere ed imparare **in stile scout**.

Finalmente andare a Zona non sarà come quando partecipiamo ad una **riunione di condominio**, per cui basta che dello staff ne vada uno che poi racconta (ma non racconta mai...), ne sentiremo invece il bisogno e ci metteremo in gioco volentieri, per imparare ancora una volta per i nostri ragazzi.

"... Questa sera vieni a vedere UNBREAKABLE...?"

"...no... vado a Zona e poi tutti... al Bowling..."



...quando un capo decide di realizzare una qualsiasi attività, (...) quello che alla fine realizza è senz'altro qualcosa di utile per i giovani, (...), per la Parrocchia, o per il Quartiere se non per la Città.

Serve... non
serve... utile...
inutile... senso...
non senso

Andrea Di Domenico

N

Nella logica di questo numero di PE, quello che dovrebbe emergere è la praticità di un cosiddetto manuale, anche se il nostro, per giusta ragione, è uno sui generis e perciò, correttamente, il sostantivo manuale dovrebbe essere collocato fra due virgolette!

Ma per non tradire questo spirito, e quindi siamo pratici, ... parliamoci chiaro: quando un capo decide di realizzare una qualsiasi attività, magari discussa insieme ai ragazzi, quello che alla fine realizza è senz'altro qualcosa **di utile** per i giovani, (ma anche per se stesso), per la Parrocchia, o per il Quartiere se non per la Città.

Sicuramente, rispetto al progetto educativo, agli stimoli della stampa e di quant'altro si sente in giro, quello che noi andiamo a fare con i nostri ragazzi è qualcosa **che serve**, per la loro crescita, per il loro comportamento, per aiutare i genitori, per sviluppare quelle linee educative delle quali tanto abbiamo discusso in Staff o in Co.Ca.

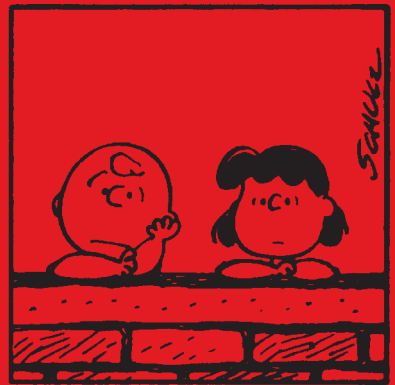
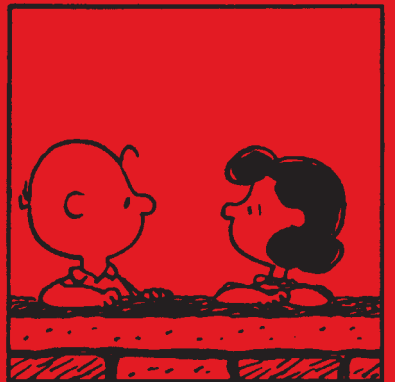
Tuttavia c'è un curiosità: nel gergo dei giovani, soprattutto

quelli della Branca R/S, l'espressione più inflazionata, della quale si fa un uso anche improprio, è: "questa cosa non ha senso!".

Accade con gli individui che sono un po' la coscienza critica del gruppo, quando si tratta di proporre o discutere delle decisioni da prendere, e guarda caso non usano quasi mai espressioni come: utile - inutile o serve non serve.

Domandiamoci: " perché questo accade?" Sono forse quei ragazzi in odore di recenti approcci con la filosofia delle scuole superiori o piuttosto, sono quelli dotati di un alto spirito critico che tendono a classificare tutto o in un modo o in un altro, nella miglior tradizione degli adolescenti?

Sta di fatto che l'espressione: ".... questa cosa non ha senso"



...possiamo offrire ai giovani quel senso delle cose che permettano al nostro quotidiano di esprimersi in pienezza...



in un confronto dialettico fra due persone, ha una forza dirompente che generalmente tende a concludere il ragionamento, in maniera brusca e inconcludente.

Ma questo ci deve far riflettere, partendo da vocabolario dove al sostantivo senso (dal latino sensu(m)) viene attribuito il significato di: facoltà di sentire, ricevere.

Bene! Proviamo a comprendere come i nostri ragazzi sentono le cose che si fanno nelle Unità! Non è difficile! Basta ascoltare bene le cose dette durante **le verifiche** a conclusione di una bella attività o esperienza, magari dopo una divertente "fiesta".

Se quello che i ragazzi dicono è che: tutto è andato bene, si sono divertiti molto, che non tutti hanno aiutato nella stessa maniera, che tecnicamente le cose possono essere migliorate, che però è stato faticoso, ovvero, l'oggetto della loro osservazione e verifica è qualcosa prettamente tecnico e quindi esterno a loro stessi, allora siamo a metà dell'opera.

Quando i ragazzi incominciano a raccontare quello che per loro ha **significato** fare determinate cose, che tipo di riflessioni li ha portati a fare una testimonianza, che tipo d'atteggiamenti hanno assunto nell'affrontare una determinata situazione, che modifiche hanno

apportato al loro modo di fare ed infine in che cosa si sono modificati i comportamenti nel quotidiano e cioè **l'oggetto della verifica sono loro stessi ed è dentro di loro**, allora l'opera è completa offrendo a tutti una tangibile testimonianza.

Non pensate che i Lupetti e Coccinelle non possano fare altrettanto: con l'abilità dei capi Branco e Cerchio, con il linguaggio semplice della fanciullezza, si possono ascoltare meraviglie. (Pensiamo alla forza pedagogica della buona Azione quotidiana).

Oggi questa attenzione si impone, non tanto per distinguere la nostra azione educativa da quelle ludico-ricreativa di altre "Agenzie", ma quanto per la complessità del sistema nel quale noi e i ragazzi siamo inseriti.

Possiamo chiamare questa società complessa o complicata, fatta a compartimenti,

società – supermercato, ma non possiamo dimenticare che abitiamo un tempo dove, ad esempio, auspichiamo il protagonismo dei giovani ma in un contesto culturale lassista dove i riferimenti ai valori sono deboli e completamente sbiaditi (qualunque essi siano).


Pertanto quello che abbiamo davanti è un ambiente sociale dissociato, dove troviamo persone tranquille di giorno completamente trasformate la notte o nel weekend, capaci di trasformarsi degni di una società estremamente frammentata.

Se la nostra azione educativa si fermasse solo a fare delle sintesi culturali ed etiche, ad educare per socializzare, noi capi esprimeremmo sicuramente un volontà debole, della quale i giovani se ne accorgono e nel lungo periodo non saremmo più credibili!

Non solo, ma poiché la pedagogia moderna si è sganciata dal contesto culturale nel quale si vuol vedere applicata, per abbracciare la psicologica, si corre oggi il rischio di assomigliare sempre più a quel modello di luoghi proto-educativi che non ci assomigliano affatto come i Centri di Aggregazione per adolescenti ad esempio.

Creare luoghi di senso, significa dunque riporre attenzione alla unitarietà della nostra esistenza in riferimento a **valori coerenti fra loro che esprimono le potenzialità del giovane nel concreto della propria quotidianità**, attraverso imprese, attività, esperienze, **segni** della vita Scout.



Lo sappiamo: "per noi dell'Agesci" i riferimenti valoriali concreti sono il **Vangelo**, questa cosa ci può aiutare non poco, affinché possiamo offrire ai giovani quel senso delle cose che permettano al nostro quotidiano di esprimersi in pienezza, come un puzzle dove tutti i pezzi si incastrano armoniosamente fra loro. Non dimentichiamocelo e non "vergogniamoci" di ciò, se aiutiamo i giovani a crescere verso questo, probabilmente li aiuteremo a cercare dentro di sé delle ragioni plausibili per vivere in una certa maniera. 



Stefano Costa

I giovani di oggi


analisi sociologiche

Ascoltando le analisi sociologiche si ha l'impressione che troppo spesso usiamo dati e concetti per dimostrare come le cose vanno sempre peggio...talvolta un comodo alibi per giustificare un disimpegno.

Di certo il mondo d'oggi di difficoltà ce ne mette molte di fronte: l'abitudine al tutto e subito, il virtuale, il benessere ecc. Ma di chi è la colpa di questo, e soprattutto chi riguarda davvero? Abbiamo voluto andare a leggere i numeri con cui l'Istat (Indagine Multiscopo sulle famiglie 1999) descrive l'Italia e abbiamo trovato non poche sorprese in questi freddi dati. Risultano infatti smentiti molti dei luoghi comuni che si sentono dire (anche da noti "professionisti") sui bambini e sui ragazzi d'oggi: **non è vero** che giocano solo coi videogiochi, **non è vero** che non fanno nulla. Ma risulta anche definita in maniera inequivocabile una tendenza da parte del mondo degli adulti ad appiattirsi: con l'età infatti cala il numero di

persone che vanno a Messa, che fanno volontariato, mentre aumenta il numero di coloro che sono insoddisfatti dei soldi che hanno, della propria salute, aumentano gli insoddisfatti per gli amici e per il tempo libero.

Un commento forse paradossale e sicuramente provocatorio: non è che parlando dei "problemi dei giovani" e scuotendo la testa sconsolati in realtà non facciamo altro che proiettare su di loro la nostra noia e la nostra insoddisfazione, e non è forse che se non fosse per la **loro energia e la loro voglia di libertà e cambiamento** (come è sempre stato in tutti i secoli) noi adulti saremmo ancora più piatti?

Non è che l'apatia e la depressione, la ricerca dello "sballo" e delle emozioni forti di cui tanto ci lamentiamo sono una reazione (seppure inadeguata) di protesta e un tentativo di sfuggire a un futuro e ad una omologazione verso una vita di lotta, egoismo, insoddisfazione? 

Sfatiamo alcune "grandi verità"

Stanno sempre attaccati ai videogiochi

Giochi che preferiscono i bambini fra i 3 e i 13 anni in ordine di preferenza:

Giochi di movimento **57,8%** Disegnare **47%**
 Giocare a pallone **46,6%** Videogiochi **40,9%**

Ogni generazione è sempre peggio

Negli ultimi 7 anni (1993 - 1999) le persone con più di 14 anni:

- che partecipano ad attività gratuite in associazioni di volontariato sono aumentate: nel 1993 erano il **6,9%**, nel 1999 il **7,5%**;
- che si recano una o più volte a settimana in luogo di culto sono calate, ma tutto sommato abbastanza stabili: da **39,2%** nel 1993 a **36%** nel 1999;
- che non si recano mai in luogo di culto sono diminuite: dal **15%** del 1993 al **14,4%** del 1999.

Non si accontentano mai, sono sempre insoddisfatti

Età	Soddisfatti della situazione economica	Soddisfatti della salute
6-13	8,4%	39,8%
14-17	5,6%	35,5%
18-19	6,0%	32,8%
20-24	4,1%	29,3%
25-34	4,0%	21,7%
35-44	3,8%	15,9%

Età	Soddisfatti delle relazioni con gli amici	Soddisfatti del tempo libero
6-13	45,4%	27,8%
14-17	40,8%	25,7%
18-19	36,4%	20,4%
20-24	31,5%	14,9%
25-34	24,8%	9,9%
35-44	22,4%	10,6%

Non fanno mai nulla

Bambini e ragazzi dai 6 ai 17 anni che partecipano ad attività di associazione ricreative, culturali, ambientali, scout ecc: **12,6%**

Frequentano almeno una volta a settimana:
 Oratorio/Parrocchia: **42,5%**, Sala Giochi **15,3%**

- Bambini e ragazzi dai 6 ai 17 anni: attività svolte abitualmente in famiglia: • badano ai fratelli più piccoli: **20,2%** • Vanno a fare la spesa e commissioni: **37,7%** • Si rifanno il letto: **32,6%**
- Riordinano le proprie cose: **52,4%**
 - Media di ore settimanali dedicate al lavoro domestico: **4,35**

Non c'è più religione! Non si interessano di nulla

Età	Pratica religiosa almeno una volta a settimana	Riunioni in associazioni ecologiche, per i diritti civili, per la pace
6-13	66%	—
14-17	40,3%	2,5%
18-19	28,4%	2,1%
20-24	24,5%	1,9%
25-34	23,6%	1,5%
35-44	27,3%	2,1%

Sono troppo abituati alle comodità

- Ragazzi e studenti fino ai 34 anni che vanno a scuola a piedi: **29,1%** (Tempo 15 minuti per il 62,1%, tempo di 31 e più minuti per 11,3%)
 - Persone di più di 14 anni che vanno a lavorare a piedi: **12,9%** (Tempo 15 minuti per il 48,5%, tempo di 31 e più minuti per 11,5%)
- Ovviamente i luoghi di lavoro sono più lontani delle scuole, ma il tempo medio con cui ognuno raggiunge la propria destinazione in realtà non è troppo diverso.



Capi si vive?

Alcuni consigli, alcune riflessioni

S

Scena: campo scuola, all'apertura, come è naturale in cerchio, ci si presenta.

Francesco Silipo

“Ciao sono Marco, ho 20 anni, sono capo reparto, vengo da Cesena, **nella vita normale** lavoro in una pasticceria...”; “Io sono Cristina di Lamezia, sono Kaa in branco, **nella vita di tutti i giorni** studio ingegneria...”

Cosacosacosa? Nella vita normale? Nella vita di tutti i giorni?

Non c'è niente da ridere! È tutto vero.

È chiaro, no? c'è una vita normale e una vita che normale evidentemente non è, quella scout!

Lo scautismo si colloca **al di fuori della vita** di tutti i giorni?

E forse, dato il peso degli impegni e delle riunioni, lo scautismo è al di sopra della vita e la schiaccia, la opprime?

Vivere o sopravvivere? Sembra che la differenza stia in un prefisso aggiunto: **SOPRA**.

Sopravvivere allo scautismo potrebbe essere impossibile partendo da queste premesse.

E se fosse una questione di prospettive?

Avete presente il bicchiere mezzo vuoto o mezzo pieno, il 5 % di buono o il 95 di cattivo?

Sono andato a rileggermi “*Suggerimenti per l'educatore scout*” di B.-P. (in inglese “*aids to scoutmastership*”).

Già il titolo è spiazzante.

Non è un manuale di sopravvivenza, sono consigli per vivere!

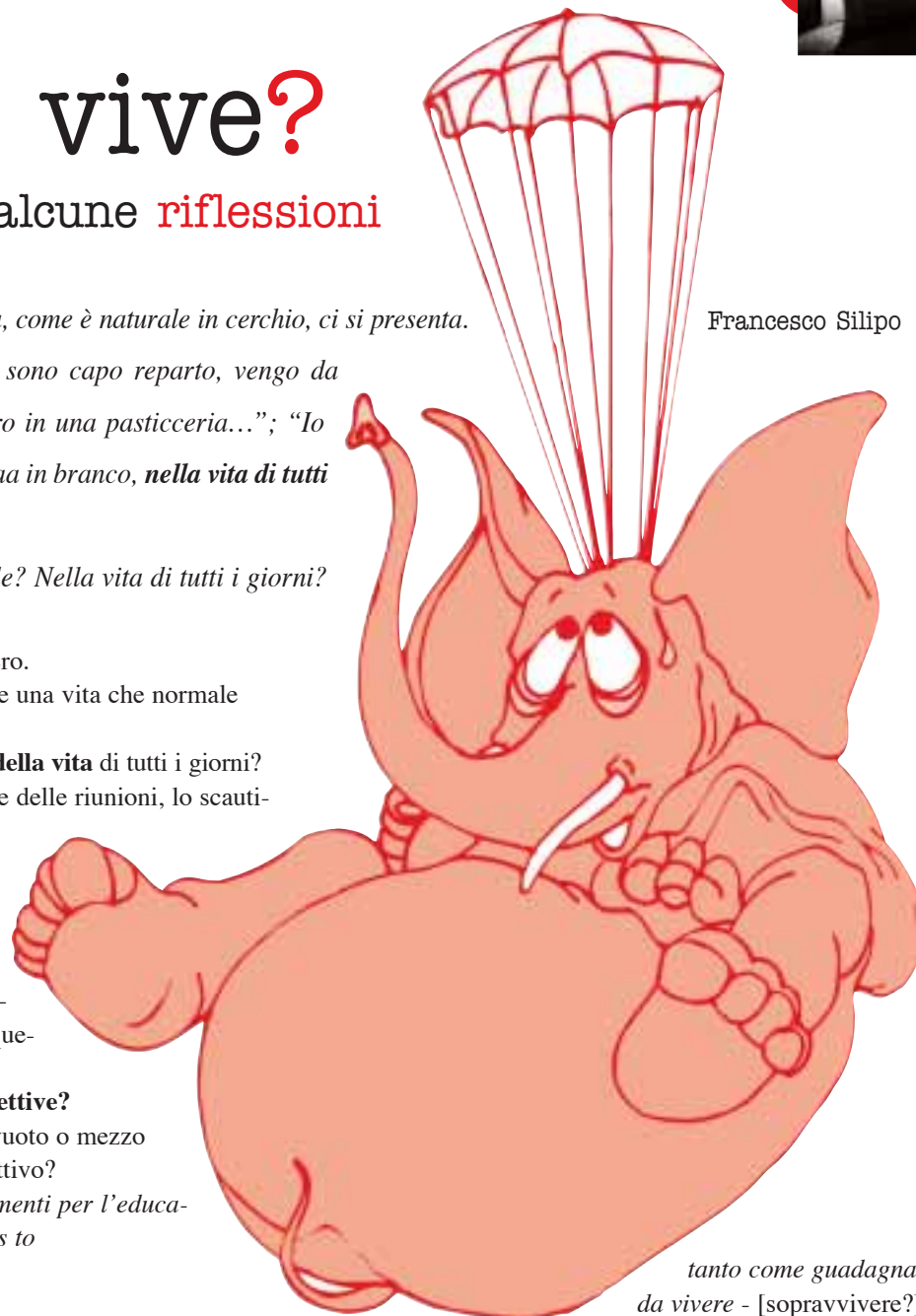
Il medesimo concetto, forse, ma in positivo.

Sbalorditivo. Pagina 44 (edizione 1965) suona un po' come una pietra miliare dopo averla letta un paio di volte: è un punto di riferimento nel cammino, ma puoi anche sedertici sopra a riflettere.

“*Lo scautismo è semplice [...] ad un estraneo lo scautismo deve sembrare, a prima vista, qualcosa di assai complicato, e molti probabilmente hanno rinunciato a divenire capi per via dell'enorme numero e varietà delle conoscenze che, pensano, occorre possedere per poter insegnare ai ragazzi*”.

Sorprendente? Banale? Illuminante?

Poche righe sopra leggo anche: “*lo scautismo insegna non*



tanto come guadagnarsi da vivere - [sopravvivere?] – quanto piuttosto come vivere”

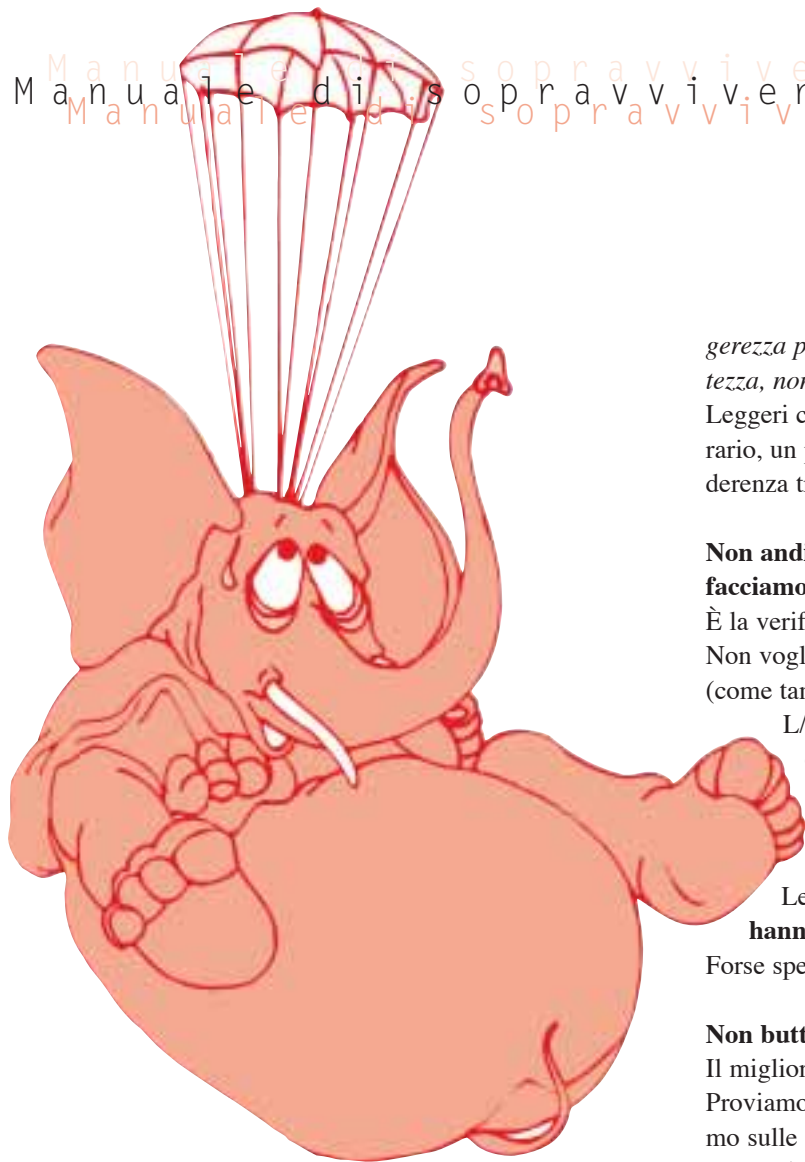
Per chi cerca un modo per sopravvivere allo scautismo potrebbe suonare come una collezione di schiaffi, ovvero banalità grossolane e superate.

Caro B.-P., tutto questo forse era vero all'inizio del secolo scorso, ma in piena *next age*, per il 2001 che io vivo, per la società complessa, per la velocità della vita, per...

Pagina 44 interrompe la litania dei miei “ma” e mi snocciola tre punti semplici semplici da tenere a mente:

lo scopo dello scautismo è quantomai semplice [sì, ma lo scopo dello scautismo qual è?]

Il capo dà al ragazzo l'ambizione e il desiderio di imparare da solo, suggerendogli attività che lo entusiasmano e a cui



egli si dedica finché, provando e riprovando, riesce ad eseguirle correttamente

[Bell'idea! Però sembra un po' come l'Inter: forte solo sulla carta]

Il capo lavora attraverso i suoi capi pattuglia

[In reparto la chiamano cogestione. In realtà provoca congestioni: inapplicabile, se solo tieni conto delle paure dei genitori, delle paure mie di capo, del fatto che poi i ragazzi sono da seguire e forse è peggio, della burocrazia, della legge 626... te ne dico ancora?]

È tutto vero ma credo che gli spunti, gli orizzonti di queste poche righe di B.-P. siano ancora attuali.

Vanno certamente adeguati al tempo.

Tento di imbastire alcune tracce.

Proviamo a destrutturare: smontiamo le cose che facciamo d'abitudine e per tradizione, cominciando da quelle che ci affossano, chiedendoci perché le facciamo, a chi giovano e se è utile farle in quel modo.

L'atteggiamento interiore da assumere potrebbe essere quello suggerito in *Lezioni americane* (1985) da Calvino che, descrivendo il proprio modello letterario, indica tra le cose da portarsi nello zaino per varcare il millennio la **leggerezza**. Parlando della Leggerezza Calvino cita Paul Valéry: "*Il faut être léger comme l'oiseau, et non comme la plume*" (Bisogna essere leggeri come l'uccello e non come la piuma), "la leg-

gerezza per me si associa con la precisione e la determinazione, non con la vaghezza e l'abbandono al caso".

Leggeri come un uccello, quindi con una direzione, un itinerario, un progetto, non frivoli, ma precisi, sperimentando l'aderenza tra contenuti e azioni, la **fedeltà**.

Non andiamocela a cercare, proviamo a fermarci e non facciamo troppe cose

È la verifica personale di un anno scout speso su più fronti. Non voglio citarmi addosso, solo raccontarvi un'esperienza (come tante): aiuto capo branco; incaricato di zona di branca L/C; due campi di formazione metodologica come capo campo; un CFA; la redazione di Proposta Educativa. Il tutto vivendo la vita di tutti i giorni, *of course*.

A spot, vi assicuro: mai più!

Le cose si sono sovrapposte, una sopra l'altra e **mi hanno costretto a sopravvivere**.

Forse spesso i problemi ce li creiamo noi.

Non buttarsi giù

Il miglior antidepressivo spesso è un buon sorriso!

Proviamo a limitare la nostra eventuale insicurezza, puntiamo sulle cose che sappiamo fare, giochiamo anche noi sul nostro 5% di buono.

Ed allo stesso tempo, piangere quando se ne ha voglia sapendo che non si è lì lì per morire: "*sono solo lacrime, fratellino, lasciale cadere!*"

Non spaventiamoci della malinconia che ci affossa ogni tanto. Godiamoci anche di questi momenti, cercando in essi un'occasione di riflessione, di ricarica.

Fare servizio per piacere non per obbligo, né per dovere

Madre Teresa scriveva alle sue Suore che se al mattino non avevano voglia di sorridere era meglio che se ne stessero a casa e non andassero ad aiutare i poveri!

Ancora Baden Powell, nel Libro dei Capi (*pag.77*) scrive parlando della gioia di vivere:

"[...] *la felicità è la combinazione di un sentimento intimo e di sensazioni esterne e la si ottiene quando sia la coscienza che i sensi sono soddisfatti*".

È bello ed buono!

Proviamo questo approccio. Sappiamo tutti che fare le cose che piacciono non costa fatica. Perché ci spendiamo, perché ci sentiamo coinvolti col cuore e con la pancia.

Forse il segreto sta proprio in questo: passare dall'**e-mergenza** all'**im-mergenza**.

Evitare di vivere sopra (*sopravvivere*) le cose, non sentendole parte di noi.

Buttarci, viverle dentro, se e perché ci piacciono. 🍀



Come possono un capo e una capo vivere serenamente da cristiani e da educatori alla fede?

Il **minimo** sufficiente e il **massimo** desiderabile

Ovvero: cinque passi per cominciare... e non fermarsi più

Mons. Diego Coletti

Assistente Centrale Agesci, Vescovo di Livorno

PRIMO: NON PRESUMERE

La fede non è presunzione.

Non si possiede come un comodo e scontato bagaglio di certezze a poco prezzo.

Si coltiva e si matura di giorno in giorno.

Viene accolta in un cuore umile e grato.

Si nutre e si rafforza attraverso la ricerca e il continuo interrogarsi e interrogare.

Cresce insieme alla tua capacità di ragionare con la tua testa, purché tu ragioni in modo libero da pregiudizi e non ti lasci condizionare da quello che “dice la gente” o da quello che ti pare di sapere già.

Prima di essere un testimone e un annunciatore mettiti sempre nella condizione di docile ascolto. Seleziona accuratamente le fonti del tuo ascolto: non si vive a lungo se si beve qualsiasi cosa, basta che sia contenuta in una bottiglia colorata.

SECONDO: NON PERDERTI DI CORAGGIO

La fede ti vieta lo scoraggiamento.

Non ha senso continuare a sentirsi “non all’altezza” del compito.

Chi si prende cura della crescita non solo della propria persona, ma anche di altri piccoli fratelli e sorelle, che vanno aiutati a diventare uomini e donne veri e liberi, secondo la splendida forma della vita evangelica, non può mai permettersi il lusso di gettare la spugna, di abbandonare il campo,

di cedere alla delusione, di coltivare pensieri e atteggiamenti di rinuncia.

Non può abbassare il livello del suo servizio accontentandosi di fornire piccole istruzioni per l’uso della vita; non può fermarsi ad addestrare qualche apprendista alle regole di un gioco.

Chi è chiamato a farsi carico del compito educativo deve avere il coraggio di edificare su un fondamento solido, che dia senso alla vita e sostenga la fatica di costruire un mondo migliore.

TERZO: CUSTODISCI IL CUORE, PERCHÈ DA ESSO SGORGA LA VITA

Il servizio educativo è una faccenda del cuore.

Ma il cuore, in questo senso, non va inteso come la sede dei sentimenti, come qualcosa di romantico e di emotivo.

Qui la parola “cuore” vuol indicare la regione profonda della tua persona, quella nella quale si elaborano i contenuti importanti delle tue scelte, dei tuoi progetti; quella nella quale prende forma il tuo stile di vita e si plasma la tua identità più profonda.

Custodire il cuore vuol dire dunque avere attenzione particolare all’aspetto interiore e profondo delle cose, al loro significato, alla bellezza del loro valore reale.

La vita interiore di tutti, e soprattutto di una persona giovane, è oggi più che mai minacciata. Viviamo in un vortice di



impegni, chiacchiere infinite, rumori, sensazioni tanto forti quanto passeggiere. E finiamo per essere continuamente centrifugati alla superficie della nostra esperienza umana. La nostra vita interiore langue, muore di sete e di fame. Non riusciamo più a vivere “nel cuore” di noi stessi e delle cose e così, anche nel rapporto educativo, finiamo per trasmettere solo cose superficiali ed effimere.

Che fare?

Meglio sarebbe domandarci: che cosa non fare?

Scommetti di più sul silenzio. Sulla lettura e sulla meditazione. Sulla contemplazione gratuita delle cose vere e belle. Cerca di volare alto sul terreno carsico delle mille cose da fare, e datti spazi aperti, ritmi sereni e pause prolungate.

Ti giudicheranno un po' folle. Ma non spaventarti: è successo a tanti di quelli che hanno cominciato a scommettere sulle cose che contano veramente.

QUARTO: RICORDA CHE IL FONDAMENTO DI TUTTO È L'INCONTRO CON LA PERSONA DI GESÙ

Ci si affanna troppo dietro a tante questioni e problemi difficili e complessi a riguardo della fede e della morale cristiana.

Sono cose certamente importanti per la tua vita e per i piccoli che ti sono affidati. Ma non lasciarti imbrogliare dalla voglia di avere tutto chiaro subito e una volta per tutte. Non ci arriverai mai se non parti dalla fonte giusta, se non cominci sempre a costruire dal fondamento solido e garantito. Chiediti anzitutto se puoi dire di aver incontrato in modo sufficiente la persona di Gesù. Se ti pare di averlo ascoltato abbastanza e senza pregiudizi. Se hai l'impressione di essere entrato in confidenza con le sue parole, i suoi pensieri, le sue indicazioni di percorso, le sue proposte di vita.

Chiediti se l'hai “seguito” in modo almeno iniziale, ma anche sufficientemente costante.

Parti sempre da lì e abituati a tornare sempre lì: alla tua amicizia con il Signore Gesù.

Tutto il resto ti sarà dato come un'aggiunta.



E questo, soprattutto questo e in tutto il resto sempre questo, dovrai comunicare ai tuoi ragazzi. Con una comunicazione che non è solo verbale, ma è fatta soprattutto di testimonianza vitale e concreta.

La via maestra per raggiungere questa meta? Leggi e rileggi il Vangelo. Senza stancarti. Senza pretendere di capire tutto subito. Con il cuore attento del discepolo. Con l'umile docilità di chi incontra una persona amata, da cui ci si sente amati.

E non farlo da solo: in Comunità e nella Chiesa, con attenzione a chi ha già camminato dietro al Signore e ti può fare da guida in questa affascinante esplorazione della verità sull'uomo, sulla vita, su Dio.

QUINTO: SMETTILA DI PENSARE A TE STESSO

Questo è il grande segreto confidato dal Signore a tutti coloro che decidono di ascoltarlo e di provare sul serio a mettere in pratica la sua parola.

La tua felicità e la felicità piena e vera delle persone che ami e che servi a qualsiasi titolo sta proprio in questo: decidere di smettere di considerare se stessi come il centro del mondo per imparare ad amare e servire in assoluta gratuità.

Cosa difficilissima. Anzi impossibile, se dovesse essere affidata alle nostre forze. Di fronte a questo compito solo con le nostre energie dovremmo sempre registrare sconfitte e delusioni.

Se vuoi riuscire non ti resta che accettare la mano che il Signore ti porge: il dono del suo stesso Spirito santificatore ti rende capace di sperimentare questa cosa stupenda: che c'è più gioia nel dare che nel ricevere!

Lo Spirito lo accoglie e lo tratta efficacemente in te nella preghiera e nei sacramenti.

Soprattutto nell'Eucarestia, che è fatta apposta per trasformare anche te in buon pane di vita per la crescita di un mondo migliore.

Ci sarebbero tante altre cose da dire.

Ma questo ha voluto essere solo un inizio di traccia.

Se ti incammini, il seguito verrà.

Non resta che provare.

Ne vale la pena, credimi! 



La guida e lo scout sono fratelli?

Uno dei compiti che lo Statuto Agesci affida alla Capo Guida e al Capo Scout è quello di dirimere, in ultima istanza, le controversie non risolte negli altri livelli associativi.

Anna Perale
Giuseppe Scudero
La Capo Guida
Il Capo Scout

Questo significa che a noi arriva solo una parte della conflittualità associativa, quella che ha già esplorato, a livello locale, dei percorsi di confronto e di riconciliazione, senza riuscire a trovare soluzione.

A chi ricorre direttamente a noi, saltando i passaggi intermedi, gentilmente restituiamo il problema.



C'è molta saggezza nella scelta statutaria di privilegiare la soluzione dei problemi là dove avvengono, da parte di chi può ascoltare le parti, vedere con i propri occhi, valutare personalmente le situazioni difficili, dialogare alla ricerca di soluzioni.

Dobbiamo comunque prendere atto del fatto che anche tra di noi, capi vincolati da una Legge, da una Promessa e da un Patto di fraternità, i conflitti scoppiano e sono spesso tanto più dirompenti e laceranti proprio perché ci si illude di essere protetti e garantiti dall'impegno comune e dalla visione di uno scautismo che ci chiama a fare comunità.

Tutti quelli che ci scrivono esprimono dolore e stupore, quasi un senso di tradimento per il fallimento, nel conflitto, della legge di fraternità, come se una vera comunità non potesse conoscere e affrontare l'esperienza del conflitto.

Su questo dovremmo riflettere, diventare tutti più "adulti", che non significa affatto rinunciare a una speranza esigente o abbassare le attese, perché troppo distanti dalla realtà, ma significa accettare, in piena e lucida consapevolezza, che la

fraternità va costruita, perché non è né gratuita, né automatica né data una volta per tutte.

Dobbiamo piuttosto **"imparare a litigare"** in modo non distruttivo, ma costruttivo, rispettando le persone, ascoltando chi pensa diversamente da noi, accettando il fatto che possano esistere altri punti di vista e altre legittime ragioni, e infine avendo una sincera volontà di uscire insieme dalla crisi. Vivere la fraternità associativa richiede anche un'altra consapevolezza, assai difficile da accettare: la consapevolezza che fraternità **non significa unanimità decisionale**, che condividere una visione, una speranza, un progetto non significa e non richiede necessariamente di condividere i modi, i mezzi, le strategie, le priorità con cui tradurre la visione comune in esperienza e in proposta.

In altre parole, il fine non solo non giustifica i mezzi, ma nemmeno li predefinisce, o ne garantisce e benedice a priori alcuni piuttosto che altri, pur essendoci una necessità di congruenza reciproca.

Il nostro pluralismo riguarda la scelta delle strategie e dei



mezzi per realizzare lo scoutismo qui e ora.

La libertà ha significato là dove si può scegliere. E si può scegliere quando si accetta che nessuna delle opzioni strategiche e operative in gioco sia l'unica necessaria, o l'unica giusta, o l'unica possibile.

La libertà è difficile proprio perché chiede di valutare, di immaginare, di pesare, di confrontare delle possibilità e non delle necessità.

È qui che entra in gioco il valore della democrazia associativa, che affida al gioco di maggioranza e minoranza la responsabilità di scelta, prevedendo e consentendo, con precise scadenze periodiche, di valutare il percorso fatto, di ridefinire le scelte, di ricostruire maggioranze, di alternare responsabilità gestionali, che, a loro volta, agiranno nella collegialità, cioè nella co-costruzione delle strategie affidate a staff e collegi.

I PROBLEMI

Esiste una costante nella distribuzione dei contenuti delle lettere che ci arrivano ed è la stagionalità dei problemi, secondo le scadenze dell'anno scout.

L'autunno è il tempo della **definizione degli staff** e i conflitti scoppiano prevalentemente tra capi Gruppo e capi in servizio educativo nell'attribuzione degli incarichi in Comunità capi.

Emerge spesso un quadro di **collegialità assente** o carente e di capi Gruppo che accentrano o a cui è delegata tutta la gestione delle scelte che riguardano il Gruppo.

Tutto va bene finché non capita che qualcuno non sia contento del ruolo che gli viene affidato o tolto. Allora scoppia la conflittualità, che non si traduce, poiché mancano le condizioni e le tradizioni, in una ridiscussione della collegialità, ma in una spaccatura della Comunità capi in gruppi contrapposti, spesso uno staff contro il resto della Co.Ca., che pesano le rispettive forze e cercano di accrescerle cooptando anche ragazzi e genitori.

Un altro conflitto ricorrente, a quest'epoca, nelle Comunità capi riguarda il **rapporto tra giovani e adulti**, tra educatori con età ed esperienze diverse, che non si sentono accolti, valorizzati, compresi.

Sono più spesso i vecchi a lamentarsi di esclusioni e incomprensioni chiedendo un cambiamento delle relazioni, mentre i giovani scelgono più facilmente la via dell'allontanamento dal Gruppo, come scelta individuale.

Più tardi, all'epoca delle autorizzazioni al censimento, la conflittualità scoppia tra **Gruppi e Zone**, o meglio arriva a noi quella tra aspiranti nuovi Gruppi, Gruppi già esistenti e Zona chiamata a decidere se autorizzare o meno il nuovo Gruppo a censirsi. Soprattutto quest'anno, abbiamo avuto molte segnalazioni contemporanee di questo tipo di conflitto, su tutto il territorio nazionale.

Ci sembra qui di leggere soprattutto un conflitto tra interessi diversi, tutti legittimi ma fra loro contrastanti (le spinte di un

territorio da una parte, la fatica a sopravvivere dei Gruppi esistenti dall'altra), che non sempre riescono a spostare il proprio punto di vista e a cogliere le esigenze altrui, oltre alle proprie, e a guardare globalmente all'interesse associativo.

In questi casi, spesso la Zona risponde trasformando il Progetto di sviluppo da strumento dinamico e flessibile, perché da sempre lo sviluppo ha seguito molteplici strade, a codice normativo di percorsi vincolati, spesso poco incoraggiante ed accogliente per chi voglia intraprendere l'avventura di un'apertura. La primavera e l'estate sono infine la stagione della conflittualità **tra genitori e Gruppi**.


Ci scrivono soprattutto genitori che non accettano l'esclusione dei figli dagli eventi estivi, a causa delle regole dei singoli Gruppi e Unità (frequenza annuale, presenza a tutto il campo, ecc.).

Ferma restando la responsabilità educativa della Comunità capi, che ha l'ultima parola, ci sembra spesso, in questi casi, di intravedere una pregressa **carenza di dialogo con i genitori, una reciproca mancanza di fiducia e comprensione**, di cui sono i ragazzi a pagare le spese, in termini di esclusione dalle attività, o di conflitto tra agenzie educative, o addirittura di chiamata a scegliere tra le parti che non riescono ad accordarsi, a schierarsi tra scoutismo e famiglia.

C'è infine, e non ha stagionalità, un ultimo tipo di conflitto, quello dei capi con se stessi.

Ci riferiamo alle lettere di quei capi che si interrogano sulla coerenza e **compatibilità tra le scelte di vita che stanno sperimentando e le scelte del Patto Associativo**. Interrogano se stessi e contemporaneamente, attraverso noi come istituzione, interrogano l'Associazione su quale sia adesso il loro posto e il loro compito. Non ci è quasi mai capitato finora – e questo fatto ci colpisce – che l'iniziativa di interrogarsi sulla presenza “difficile” parta da una Comunità capi o da una Struttura associativa: è sempre il diretto protagonista a chiedere per primo chiarimenti sulla sua situazione, in relazione alla scelta di servizio e all'appartenenza associativa.

Se da una parte questo ci fa pensare a realtà locali che non isolano, ma nemmeno aiutano chi vive situazioni problematiche, tra apertura e incertezza, tra tolleranza e indifferenza a scelte ritenute private, dall'altra ci colpisce che la richiesta di chiarimento arrivi a noi, che non possiamo che richiamare le scelte comuni del Patto Associativo, i criteri dettati dall'appartenenza ecclesiale e il loro valore impegnativo per tutti e per ciascuno, nell'interesse prioritario dei ragazzi che volontariamente, liberamente abbiamo scelto di servire.

Ma l'accoglienza capace di assumere consapevolmente i problemi, la ridefinizione della presenza in Gruppo e in Unità, una nuova impostazione del cammino di formazione permanente di chi vive situazioni eticamente problematiche non possono che passare dalla comunità di appartenenza, devono venire costruite lì, con le persone concrete e nella realtà concreta di vita. 



Leggerezza associativa? Sì, grazie!

V“Vogliamo che la vita della struttura associativa sia caratterizzata da qualità e leggerezza, espressione non di superficialità, vaghezza e opacità, ma di gioia, entusiasmo e determinazione. Questo comporta la necessità di una riflessione sulle modalità di funzionamento delle strutture, sia in termini di organizzazione che in termini istituzionali”.

Grazia Bellini
Edo Patriarca
Presidenti del Comitato Centrale

“Un ulteriore impegno è lo snellimento e la qualificazione dei processi decisionali condividendo e rendendo più partecipati i momenti di approfondimento dei temi portanti e definendo poi con chiarezza gli ambiti di delega e di controllo. Una maggiore attenzione nella preparazione degli incontri dovrebbe renderli più significativi e più curati nell'ordine del giorno, nei contenuti e nello stile di svolgimento”.

Sono i passaggi del **Progetto nazionale** che toccano il tema assai intrigante della “leggerezza associativa”. La prospettiva indicata dovrà coinvolgere tutti i livelli associativi, a partire dalle Comunità Capi per giungere alle strutture nazionali: il Consiglio generale, il Consiglio nazionale e il Comitato centrale. Vorremmo offrirvi la nostra riflessione che non ha certo l'ambizione di essere “la riflessione” – cioè quella più vera e più autorevole- ma una tra le tante. La nostra, in particolare, tocca coloro che in questi anni hanno svolto e continuano a svolgere un compito di grande responsabilità, faticoso, ma al contempo ricco e fecondo e, per certi versi, unico e irripetibile.

Dunque la leggerezza. Vorremmo provare a mettere a fuoco alcuni nodi critici e alcune prospettive.





la democrazia costa in termine di risorse umane ed economiche, chiede ed esige una presenza attiva e impegnata

Per farlo “saccheggeremo” il bel testo sulla leggerezza di Italo Calvino in Lezioni Americane, utilizzeremo alcuni suoi passaggi ricchi di suggestioni per ragionare su noi, su cosa siamo, su cosa vogliamo essere nei prossimi anni.

“In certi momenti –scrive Calvino- mi sembrava che il mondo stesse diventando tutto di pietra: una lenta pietrificazione più o meno avanzata a seconda delle persone e dei luoghi, ma che non risparmiava nessun aspetto della vita. Era come se nessuno potesse sfuggire dallo sguardo della Medusa”. Immagine forte e provocatoria: ci richiama alla **qualità delle nostre relazioni** perché le strutture vivono di persone e sono animate da persone. Sono lo specchio di chi le abita anche se le strutture hanno regole ben definite, talvolta vivono di vita propria, si autoconservano e si auto-proteggono. E dunque domandiamoci e interrogiamoci sulla qualità delle nostre relazioni, tra persone, tra persone e strutture, tra strutture e strutture. Riusciamo a testimoniare un modo originale e bello di vita associata? Oppure anche noi cadiamo nella trappola della presenza “paludata”, della cortesia formale e fredda, del conflitto fine a se stesso, pregiudiziale e da retrobottega? Proviamo insieme a combattere i “processi di pietrificazione” laddove si manifestano: le abitudini consolidate, le procedure e i riti ripetitivi e stanchi.

“La pesantezza della pietra può essere rovesciata nel suo contrario... perché da essa scaturisce la possibilità di uscirne”. L’associazione è un bene prezioso, non va smontata o ridotta in nome di un semplicismo banale e superficiale. È all’interno di questa vita associativa che dobbiamo ritrovare la leggerezza affidandoci ai segnali piccoli eppure luminosi. **“Oggi ogni ramo della scienza – continua Calvino- sembra ci voglia dimostrare**

che il mondo si regge su entità sottilissime: come i messaggi del DNA, gli impulsi dei neuroni, i quarks, i neutrini vaganti nello spazio dall’inizio dei tempi...”. I nostri neutrini sono le virtù della Legge scout esercitate e illuminate dal Vangelo e dalla sequela di Gesù: meritare fiducia, lealtà, cortesia, obbedienza, amicizia e servizio, purezza di pensieri parole e azioni. Esse assumono una forte “densità civica”, dovrebbero innervare i comportamenti della vita associativa impedendoci di scimmiettare gli stili più deteriori e avviliti che mostrano i tanti responsabili della vita pubblica del nostro paese.

“La leggerezza si associa con la precisione e la determinazione, non con la vaghezza e l’abbandono al caso”. È la capacità di **coniugare il valore della democrazia e della partecipazione con il saper prendere decisioni:** una sfida non da poco, perché la democrazia costa in termine di risorse umane ed economiche, chiede ed esige una presenza attiva e impegnata. Non ci sono scorciatoie, è il meglio che oggi la comunità umana ha inventato. O meglio, una scorciatoia esiste e consiste nell’esercizio di una leadership “illuminata e decisionista”, scorciatoia che ogniqualvolta si è affacciata nella nostra associazione è sempre stata fortemente combattuta. Si tratta di costruire un meccanismo leggero, ma al contempo rigoroso, che sappia distinguere il momento dell’elaborazione delle linee da quello della gestione efficace ed efficiente nonché da quello del controllo, della valutazione e della verifica. L’elaborazione dell’indirizzo chiede una partecipazione seria, aggiornata, documentata; la gestione esige capacità di prendere decisioni coerenti, rispettose e trasparenti; il controllo – che si impegna non solo sull’atto finale, ma anche sulle procedure- è l’abitudine alla valutazione e la verifica. Distinguere i momenti nella prospettiva delle virtù indicate dalla legge ci potrebbero aiutare a vivere il valore della leggerezza: ad ognuno spetta l’esercizio di responsabilità affidatogli, nella consapevolezza che si è “mandati”, contro ogni tentazione all’autoreferenzialità e chiusura.

E poi, per concludere, c’è la leggerezza del nostro cuore nel servizio che **“è fede nella persistenza di ciò che sembra destinato a perire”**, è l’affidarsi sempre a quel 5 % cui fa riferimento il fondatore, è credere alla potenza del granello di senape e del lievito, al “saper sorridere” della nostra legge. **Leggerezza sta nel non perdere mai di vista la “causa” del nostro servizio** così da non farsi intrappolare in meccanismi tortuosi o avviluppare da logiche personalistiche e da conflitti talvolta rovinosi. È la leggerezza delle beatitudini, quella che i nostri ragazzi e ragazze vogliono incontrare nei nostri cuori, nel nostro fare. È quella capacità di far sgorgare dalla “pietra dura” della vita associativa l’acqua sorgiva, o di scorgere nei suoi anfratti il germoglio di un seme. ●





Andare a caccia nella Bibbia e...

...perdersi nel tempo di Dio

Ascoltando o leggendo un brano biblico avete avuto l'impressione, talvolta o spesso, di averlo ormai sentito troppe volte e di sapere già come va a finire? Quello è proprio il momento di aguzzare gli occhi, educare l'olfatto e procurarvi qualche piccolo strumento in più per lanciarvi in una caccia tra le pagine della Bibbia (senza



Andrea Galparoli, *Équipe Campi Bibbia*

bisogno di essere un esperto di esegesi biblica).

Attenti! Se lo fate potete correre il rischio di trovare un grande tesoro, nascosto proprio in quel pezzo di terra dove prima passavate tutti i giorni senza accorgervi di nulla.

A me è successo così e ve lo racconto nelle righe seguenti.

Tutti sappiamo a memoria che, nel libro della Genesi, la Bibbia ci presenta la creazione del mondo come una lunga settimana di fatica di Dio, che termina con un giorno di completa inattività.

Il settimo giorno, il sabato, è quello che viene consacrato (Gen 2, 1-3), separato, reso spazio di Dio.

Potremmo leggere in questo avvenimento il segnale di una divisione profonda tra lo spazio profano della creazione, dove valgono le leggi della realtà e dell'uomo, e lo spazio sacro in cui Dio si ritira (o forse meglio, in cui l'uomo lo immagina relegato).

Con questa lettura, la creazione vera e propria terminerebbe in sei giorni. Se provate a leggere la "Bibbia in lingua corrente" (ed. LDC-ABU 1994) il senso del brano di Genesi potrebbe sembrare proprio questo.

Ma se confrontate lo stesso brano nella traduzione della CEI (io l'ho presa dalla Bibbia di Gerusalemme, EDB 1989) potreste scoprire una lettura molto diversa.

Dio nel settimo giorno *porta a termine* il lavoro che aveva fatto, lo completa (paradossalmente) cessando da ogni lavoro.

Il giorno di inattività, quello che Dio reclama come proprio, non è in antitesi ai primi sei, ma parte integrante del processo di creazione. Anzi, di più: in quanto compimento dell'attività della settimana di creazione è l'atto che dà il senso a tutta l'esistenza del creato, in qualche modo finalizza il tempo e lo spazio.

Il compimento della creazione, del tempo e dello spazio che ci sono dati, è l'essere consacrati, essere in rapporto con Dio, essere suoi.

Mi sembra un dato importantissimo anche per noi, nel nostro continuo sentirci frammentati e chiamati da tante urgenze, tanto da non riuscire quasi a sopravvivere. Quello che dà il senso al resto del tempo è la dimensione del settimo giorno, della inattività, dell'abitare il tempo di Dio!

Per continuare la caccia, se avete una Bibbia commentata e con riferimenti a margine (come la già citata Bibbia di Gerusalemme), potete provare a verificare cosa dicono i brani biblici che sono posti in relazione con Gen 2, 1-3.

Facendo proprio questo esercizio ho trovato questo brano: "Osservate le mie leggi e mettetele in pratica. Io sono il



Signore che vi vuole fare santi” (Lev. 20, 8). Trovo dunque conferma che Dio ci vuole per sé, nel rapporto con Lui. Ed è un rapporto di conoscenza e di operosità, strettamente connesse.

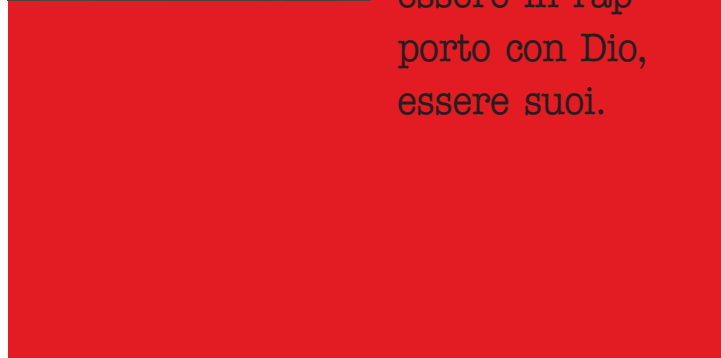
Un avvertimento: se non trovate questo brano tra i riferimenti a margine di Gen 2 nella vostra Bibbia non vi preoccupate, non è un errore di stampa; semplicemente, cercando Esodo 20, 8 ho letto invece Levitico 20, 8 (che è il libro successivo!). Nella vita non è tutto predefinito e scientifico!

Durante la caccia si può anche sbagliare strada e non è detto che perdendosi non si trovino proprio le prede migliori!

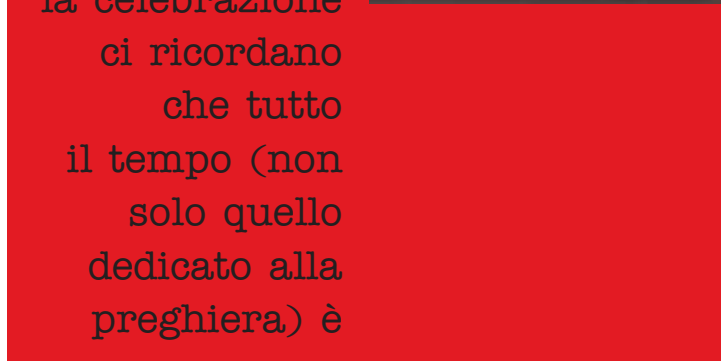
Mi viene alla mente la regola di S. Benedetto e vado a prenderla; ci trovo per prima cosa una citazione del Vangelo secondo Matteo: “Chi ascolta le mie parole e le mette in pratica...” (Mt 7, 24-25). Le parole dell’Antico Testamento risuonano nel Nuovo, fatte presenza concreta in Gesù, e ci richiamano sempre ad un ascolto operoso, ad un equilibrio in cui il tempo dell’inattività, dell’ascolto, della contemplazione e quello dell’azione sono un tutto unico, continuo ed inscindibile. Bellissimo e fortemente significativo ritengo il modo con cui S. Benedetto definisce l’organizzazione ed il ritmo della preghiera: la chiama *Opera di Dio*.



Il compimento della creazione, del tempo e dello spazio che ci sono dati, è l’essere consacrati, essere in rapporto con Dio, essere suoi.



La giornata e l’anno segnati, quasi regolati, dai tempi per l’ascolto della parola e la celebrazione ci ricordano che tutto il tempo (non solo quello dedicato alla preghiera) è



finalizzato a quella dimensione del settimana giorno, di consacrazione a Dio.



Ritorniamo alle origini della nostra ricerca, alla continuità tra azione e astensione da essa: la preghiera è opera essa stessa! Quanta cura, poi, si trova nella regola nel definire minuziosamente il tempo e il modo per vivere sia la dimensione dell’ascolto della Parola, sia la sua realizzazione concreta nella vita del monastero. Questo è certamente un suggerimento per darci da noi stessi la nostra regola. La chiesa ci propone degli aiuti: il ciclo liturgico e la liturgia delle ore, ad esempio. Però non sono solo questo. Oltre ad un valore “funzionale” (lo schema, la regola, possono aiutare e sorreggere nei momenti di crescita ed in quelli di aridità del cuore, purché vissuti come scelta e non come camicia di forza), hanno un valore simbolico.

La giornata e l’anno segnati, quasi regolati, dai tempi per l’ascolto della parola e la celebrazione ci ricordano che tutto il tempo (non solo quello dedicato alla preghiera) è finalizzato a quella dimensione del settimana giorno, di consacrazione a Dio. Quanto allora diventa importante per ciascuno di noi vivere quotidianamente questa dimensione e difenderla!

Questa è la fine della mia caccia, ma spero di farne altre assieme a qualcuno di voi in uno dei prossimi Campi Bibbia programmati.



È Tempo!

...per capire il valore di un'ora

Per capire il valore di un mese, chiedi ad una madre che ha partorito prematuramente.

Per capire il valore di una settimana, chiedi all'editore di un settimanale.

Per capire il valore di un'ora, chiedi a due innamorati che attendono di incontrarsi.

Per capire il valore di un minuto, chiedi a qualcuno che ha appena perso il treno.

Dai valore a ogni momento che vivi e dagli ancora più valore se lo potrai condividere...

Laura Galimberti,
Carlo Gubellini e
don Emilio Lonzi
*Incaricati e Assistente nazionale
alla branca R/S*

Per capire, ma anche per dare valore a ogni momento e per moltiplicarne la ricchezza nella condivisione, la branca R/S si è ritrovata a Viterbo. Chi è stato invitato? i quadri regionali e di zona, con le loro pattuglie, ma anche i capi referenti degli eventi per ragazzi (RdO e cantieri): un vero e proprio "punto della strada" della vita della branca.

Tutti abbiamo un orologio, ma nessuno ha mai tempo... proviamo a fare cambio? così si apre il forum: il tempo scandito dai rintocchi di una campana che ogni ora ci ricorda la Parola del Signore, invitandoci alla lettura o a un semplice, breve, momento di silenzio. La realtà è complessa, il mondo è un labirinto in cui rischiamo di perderci se non abbiamo punti di riferimento, come nel gigantesco labirinto costruito dai ragazzi di Viterbo, si sono persi i quadri associativi. Il tema del tempo ci ricorda anche che il nostro fare scoutismo ha radici profonde nella terra, da cui possiamo imparare la vita più che dalla tecnologia, e ha una tradizione da raccontare e da ricordare. Strada, tenda, trapper, stelle... non sono solo metafore, ma esperienza concreta di roverismo. Questo lo stile dei tre giorni vissuti insieme e questo ha voluto ricordare l'intervento di Riccardo della Rocca, responsabile per la branca R/S con Giovanna Pongiglione della neonata Agesci. Nascono delle domande: gli elementi del metodo incarnano una proposta forte ed esigente? il roverismo che proponiamo incarna la pedagogia della scelta, cioè richiede scelte vere, non simulacri di scelte? i capi sono preparati a proporre esperienze che sappiano segnare la coscienza e la fantasia dei ragazzi? Ma dove si incarna la nostra proposta di roverismo scoltismo?

Guardata dal punto di vista dei giovani la vita si presenta come un luogo nel quale ammassare il maggior numero di esperienze soddisfacenti ciascuna con il suo codice etico-esistenziale: affettivissimo, lavoro, impegno sociale, politica servizio... scoutismo...

Questa visione culturale rinforza ed enfatizza la naturale attitudine giovanile, insita nel dato biologico, al nuovo, al provare... Facendo della adolescenza-gioventù non una età di crescita ma un'età stabile.

Le competenze richieste ai giovani per essere adulti non sono un'identità forte e un'attitudine critica ma il saper stare senza problemi di coscienza fra ambienti vitali con contenuti etici e norme di comportamento diversi.

Ma, ci dice padre Davide Brasca parlandoci della frammentazione del tempo della vita, sento un grido dai giovani: qualcuno ci dica qualcosa circa il bene e il male, qualcuno si sbilanci se questo è giusto o sbagliato, qualcuno prenda posizione...

Ecco perché questo tempo di incontro e discussione tra capi: per scambiarsi esperienze, per confrontare idee, per definire cosa intendiamo oggi parlando di:

- tempo della preparazione e della scoperta nel noviziato;
- tempo dell'impegno, nella carta di Clan;
- tempo del dono, nel servizio;
- tempo delle scelte, nella partenza.

Crediamo che in fondo i bisogni dei ragazzi siano fondamentalmente quelli legati alla loro età e che l'influenza del mondo esterno si traduca in una caduta di tensione morale che rende solo più necessario il ruolo e il compito dell'educatore. Negli strumenti del metodo sono insite ricchezze che vogliamo sottolineare o riscoprire. Il noviziato è un tempo fondamentale, strettamente legato alla vita della comunità di Clan/Fuoco, che deve avere un suo tempo definito e limitato per sperimentare sulla propria pelle il roverismo/scoltismo. La carta di Clan ci permette di vivere la cogestione e l'autonomia, ma anche di sottolineare fortemente il richiamo alla legge scout in età R/S. Il servizio è la possibilità di ampliare il proprio "territorio", ampliando la rete delle relazioni; una scelta di fedeltà e non solo uno strano hobby. La Partenza è l'espressione di scelte precise di servizio, di fede e di vocazione; non scelte generiche, concrete compatibilmente con l'età e non compatibilmente con i propri desideri. I capi chiedono sussidi che esprimano e esemplifichino le potenzialità degli strumenti: la condivisione e il dibattito del forum saranno il punto di partenza per queste pubblicazioni. ●



Noi diciamo **sì!**

A settembre la sessione ONU per rinnovare l'impegno nell'applicazione della Convenzione sui diritti dell'infanzia.

Lara Paoletti e Francesco Chiulli

Yes, Oui, Ya... e sì i diritti dell'infanzia hanno imparato a parlare molte lingue ma non ancora tutte! Ancora diversi sono infatti i Paesi (tra cui gli Stati Uniti) che non hanno sottoscritto la **Convenzione internazionale dell'Onu sui diritti del fanciullo** e, purtroppo, molti di più sono quelli in cui tali diritti sono calpestati e lasciati "lettera morta".

Ma chi sono questi "fanciulli" di cui parla la Convenzione? Secondo l'articolo 1 "*Ai sensi della presente Convenzione si intende per fanciullo ogni essere umano avente un'età inferiore ai diciott'anni*". Dunque tanto per rimanere alla nostra Associazione, "fanciulli", cioè portatori di diritti internazionalmente riconosciuti, sono non solo i lupetti/coccinelle, ma anche tutti gli esploratori/guide e gli R/S fino al compimento della maggiore età.

La Convenzione venne approvata a New York il 20 novembre 1989 e ratificata dal nostro Paese con la Legge 27 maggio 1991 n. 176.

Con essa vennero definitivamente riconosciuti, sulla scia di quanto affermato nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, il fanciullo come soggetto di diritti. Per la Convenzione "l'infanzia ha diritto ad un aiuto e ad una assistenza particolari".

Oggi a oltre dieci anni i paesi aderenti all'ONU si riuniranno a New York, a settembre, per verificare lo stato di attuazione della convenzione e rilanciare "vecchi" e "nuovi" impegni sui diritti/emergenze per l'infanzia di oggi. Si tratta di un momento importante nel cammino che riguarda la dignità dell'uomo.

È per questo che nel cammino che condurrà alla sessione straordinaria dell'ONU sull'in-



GLOBAL MOVEMENT
FOR CHILDREN

Un manifesto per l'infanzia

10 punti fondamentali per dire sì ai diritti di tutti i bambini

fanzia, l'Agesci si è impegnata a fianco di altre associazioni ed ONG per sostenere la voce dei bambini e dei ragazzi. Il tavolo del confronto è stato quello del

COORDINAMENTO NAZIONALE PER I DIRITTI DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA (in sigla **PIDIDA**) attraverso il quale sono stati seguiti i lavori preparatori della sessione ONU e nel quale è maturata l'idea di un rapporto integrativo a quello che il governo presenterà a settembre. È stata inoltre l'occasione per sostenere la **campagna mondiale**, promossa dall'Unicef, "**YES FOR CHILDREN**"; si tratta di un movimento globale per l'infanzia finalizzato a portare all'attenzione di tutti 10 diritti fondamentali: dal *diritto alla vita* alla *lotta alla povertà* (tutte le informazioni sono accessibili anche dal nostro sito internet www.agesci.org – sezione novità – attraverso il quale è possibile sottoscrivere il "*Manifesto per l'infanzia*").

Ma cosa si può fare concretamente per dare una mano e una "voce" ai diritti dell'infanzia? Ecco alcuni suggerimenti: Innanzitutto **coinvolgere i ragazzi** – far conoscere loro i diritti espressi nella Convenzione, raccogliere le loro idee e farle conoscere e comprendere dove questi diritti non sono applicati o lo sono solo in parte. Sarebbe una bella idea promuovere un interessamento di tutto il gruppo scout: un'attività a tema per il branco/cerchio, un'impresa per il reparto, un capitolo per la branca R/S!

Sottoscrivere il Manifesto per l'infanzia e promuovere la campagna Yes for Children – farla conoscere e raccogliere sottoscrizioni in parrocchia, quartiere, città e anche *on line* via internet!

Informarsi sugli esiti della sessione straordinaria di settembre (cercheremo di darvene conto anche da queste pagine) discutendone con i ragazzi e dandone risalto a livello locale.

Insomma si tratta di dire un SÌ convinto per l'infanzia e l'adolescenza, di insegnare ai diritti a parlare tutte le lingue del mondo!

Ogni bambino che viene al mondo reca con sé speranze e sogni dell'umanità intera. I bambini sono le gemme del nostro futuro - un futuro che dipende da noi come mai prima d'ora. Il mondo ha le conoscenze, le risorse e le leggi per garantire ad ogni bambino di iniziare la vita nel modo migliore, in un ambiente familiare che assicuri l'affetto, l'attenzione e il nutrimento dei quali ha bisogno per crescere, per conoscere e per sviluppare appieno tutte le sue potenzialità. L'intera comunità delle nazioni lo ha riconosciuto adottando la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e impegnandosi, 10 anni or sono, a raggiungere gli obiettivi del vertice mondiale per l'infanzia. Questi impegni devono essere assolti non solo dai governi, ma da tutti noi.

Ecco perché noi, cittadini di tutte le nazioni e membri di famiglie, comunità e di ogni organizzazioni della società civile ci impegniamo a collaborare per sostenere il MOVIMENTO GLOBALE PER L'INFANZIA, una mobilitazione forte per porre fine, una volta per tutte, alla povertà, alle malattie, alla violenza e alla discriminazione che hanno senza alcuna ragione minacciato e distrutto molte giovani vite.

1. Tutti per uno, uno per tutti

Tutti i bambini del mondo sono nati liberi e devono avere uguali diritti e possibilità per vivere al meglio la propria vita. Dobbiamo dire basta a ogni forma di discriminazione ed emarginazione.

2. I bambini prima di tutto

Tutti i governi devono mettere al primo posto nei loro programmi l'interesse dei bambini e dei ragazzi. Allo stesso modo tutti hanno la responsabilità di garantire i diritti dell'infanzia.

3. Crescere sani e forti

Tutti i bambini, in ogni parte del mondo, devono godere della massima protezione attraverso cure mediche, corretta alimentazione, disponibilità di acqua potabile e di un ambiente sano e sicuro.

4. Combattiamo l'AIDS

I bambini, gli adolescenti e le loro famiglie devono essere protetti dalla diffusione e dagli effetti distruttivi dell'AIDS.

5. Stop alle violenze e allo sfruttamento

Ogni forma di violenza e abuso nei confronti di bambini e ragazzi deve essere fermata subito. Dobbiamo dire basta, una

volta per tutte, allo sfruttamento economico e sessuale dei minori.

6. Ehi, mi sentite?

Tutti i bambini e i giovani hanno il diritto di esprimere le proprie opinioni e di partecipare alle decisioni che li riguardano. Gli adulti hanno il dovere di ascoltare e di agire di conseguenza.

7. Tutti a scuola!

Ogni bambino ha diritto a un'istruzione di base obbligatoria e gratuita di buon livello.

8. Al riparo da tutte le guerre

I bambini devono essere protetti dalla violenza e dalle conseguenze dei conflitti.

9. Proteggere il Pianeta

Ognuno di noi deve impegnarsi subito – insieme ai governi e agli enti pubblici – per garantire a tutti i bambini sicurezza e benessere, salvaguardando l'ambiente naturale in cui vivono.

10. Lotta alla povertà

La povertà colpisce soprattutto i bambini. Per questo il benessere dei bambini deve diventare l'obiettivo principale dei programmi di tutti i governi: cancellare il debito pubblico non basta.



Pace, non violenza e solidarietà
Pace, non violenza e solidarietà

Noi e il G8

La **globalizzazione**, diritto e **non** violenza

Carlo Schenone,
Pattuglia Nazionale PNS

Il Consiglio Generale 2001 in una sua mozione ricorda che “La globalizzazione della finanza, delle industrie, dei mercati, delle infrastrutture di informazione e comunicazione è una realtà sotto gli occhi di tutti. Tuttavia non corre con la stessa rapidità e determinazione il processo della globalizzazione dei diritti e della solidarietà. [...] Il mondo appare un grosso contenitore dominato da pochi a scapito di molti; la ricchezza spesso, più che promuovere, umilia la dignità dell'essere umano. [...] In molte realtà sono negati i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza; altrettanto diffuso è lo sfruttamento minorile per la produzione sistematica di prodotti di largo consumo a basso costo di manodopera. Il patrimonio delle risorse naturali si impoverisce sempre più, a causa di uno sconsiderato uso di risorse che appartengono a tutti.”

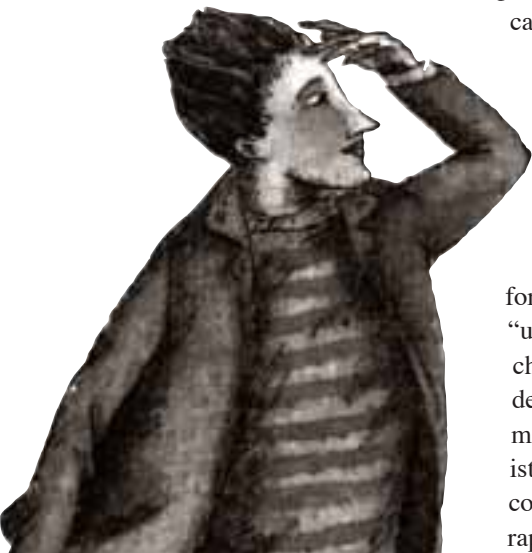
Il motivo per ricordare ciò è che a luglio in Italia, a Genova, si è tenuto l'annuale vertice detto dei G8 (i Grandi 8) in cui si incontrano i capi dei governi degli 8 paesi più potenti del mondo per motivi economici, tecnologici o militari. Genova, per una settimana, è stata al centro del mondo per i mass media; gli abitanti del centro hanno avuto un permesso per poter tornare a casa. Stazioni, autostrade, traffico portuale e

aeroporto sono stati bloccati per gli spostamenti delle delegazioni.

“Il vertice dei G8, che si è tenuto in luglio a Genova, ha reso ancora più evidente la sperequazione del potere dei forti nei confronti degli “ultimi”: i paesi più ricchi pretendono di decidere per tutti, delegittimando la funzione di istituzioni internazionali come l'ONU, in cui i rappresentanti di tutti i

popoli della terra avrebbero la possibilità di decidere un cammino comune per risolvere i problemi del mondo” (C.G. '01). Per affermare che i destini del mondo non devono essere decisi dai più forti sulla pelle dei più deboli ma che tutti i popoli devono, con pari dignità, poter decidere del proprio destino, oltre agli 8 governanti si sono recate a Genova altre 100.000 persone. Che i governanti dei G8 siano stati eletti dai propri cittadini non cambia nulla per l'altro 90% della popolazione mondiale che non vive nei paesi del G8 e che vedono determinare il proprio destino da “estranei” a cui non possono assicurare o negare il proprio consenso. I consessi internazionali, tra cui l'ONU, invece di essere riformati per dare una equa rappresentatività ai diversi popoli, oltre ad essere stati anche boicottati perfino negando loro il sostegno economico, vengono prevaricati nelle loro competenze, come per alcuni interventi in aree di conflitto, negando loro la dignità di luogo di confronto equilibrato e rispettoso. E tale prevaricazione è grave perfino se i G8 doverosamente usassero con fraterna responsabilità il potere che hanno.

“Su questi temi vogliamo continuare a giocare lanciando un appello affinché il processo di globalizzazione, in sé positiva e carica di opportunità, sia governata da norme giuridiche sostanziate da un'etica che orienti la politica dove la centra-





Pace, non violenza e solidarietà
Pace, non violenza e solidarietà



diverso è possibile, susciti occasioni di maturazione nella solidarietà e nel senso di giustizia.” (C.G. ‘01) Diverse sono le occasioni per aprire tale percorso con la speranza di “lasciare un mondo un po’ migliore di come lo abbiamo trovato”. Innanzi tutto cercando di conoscere e di far conoscere le ingiustizie ricordate dal Consiglio Generale, perché spesso l’ingiustizia viene compiuta inconsciamente e di ciò sarà chiamato a rispondere chi, pur potendo, non ha risvegliato la coscienza di chi la compie. In secondo luogo svelando ugualmente le proposte che, pur con pochissimi mezzi, con sempre più evidente validità rappresentano una alternativa ad una economia, una finanza, una produzione industriale in cui l’uomo è visto come uno strumento da sfruttare invece che il principale beneficiario delle ricchezze del mondo. Infine, perché il mondo cominci a seguire questo nuovo percorso, è necessario agire perché siano scardinati i meccanismi perversi che bloccano il timone in una direzione in cui il mondo e i suoi abitanti rischiano di rimanere schiacciati dall’ingiustizia che si ritorce perfino contro chi la compie costringendolo ad arroccarsi per opporsi alla giusta richiesta di giustizia di chi non ha più nulla da perdere.

“Il Consiglio Generale sollecita l’Associazione tutta a promuovere con sempre maggiore determinazione una riflessione, perché parole come globalizzazione, equo e solidale, e tutte le questioni richiamate [...] siano prese come punto di partenza per i nostri tracciati educativi, e chiama tutti i capi e le capo ad educare i ragazzi a desiderare progettare e costruire un mondo dove l’economia sia sostenibile e renda sostenibile una vita dignitosa per tutti” (C.G. ‘01).

I capi e, indirettamente, i ragazzi sono richiamati ad un necessario lavoro di approfondimento che consenta di agire con coscienza e competenza ma anche alla conseguente azione che consenta di far diventare realtà ciò che si è capito esser giusto e realizzabile.

lità è la persona.” (C.G. ‘01) Le decisioni internazionali di molti governi, che ricadono cioè su “altri” rispetto a chi deve leggerli, sono spesso controllate da interessi finanziari ed economici invece che dall’equa collaborazione tra i popoli.

“Per noi educatori scout cristiani, tutto ciò significa operare scelte per dare vita ad un mondo migliore, costruendo nell’azione educativa quotidiana condizioni di speranza.

Dobbiamo crescere nella consapevolezza di aprire un percorso nuovo, che a partire dalla convinzione che un Mondo



Per questo molti scout sono impegnati nelle botteghe del commercio equo e solidale o lavorano in progetti di cooperazione internazionale. Altri, pur non coinvolgendo in ciò l’Associazione, si sono attivati per manifestare nonviolentemente la propria convinzione che “un Mondo diverso è possibile” formando un Gruppo di Affinità Scout (gdascout@libero.it) per partecipare, con la propria competenza e stile, alle Azioni

Dirette Nonviolente. 

Progetto tuo, progetto nostro....

Pattuglia Nazionale
Internazionale

Il lavoro di scambio e di collaborazione svolto con altre associazioni scout e guide nel mondo, soprattutto africane, ci ha aiutato a conoscere altre realtà più da vicino, ad imparare che cosa significa cooperare e a costruire nuove modalità per il sostegno dello sviluppo dello scautismo e del guidismo nel mondo.

Fra i nuovi modelli di cooperazione che stiamo sperimentando c'è quello dell'adozione di un progetto da parte di una Co.Ca., una Zona o una Regione. Ci pare che sia un modo molto costruttivo di dare sostegno alle associazioni estere su progetti concreti e che faciliti la conoscenza, lo scambio tra associazioni e gruppi di associazioni estere e unità, Comunità Capi, zone e regioni Agesci. Si lega a questa nuova modalità di lavoro la rubrica che con questo articolo vogliamo lanciare su proposta Educativa. Si chiama "adotta un progetto" e si propone di far circolare fra le comunità capi l'elenco dei progetti delle associazioni africane con cui abbiamo contatti su

cui è possibile lavorare, nelle forme e nei modi che ciascuno riterrà più consoni ai propri progetti e programmi.

Il progetto che vi presentiamo questa volta viene dal Burundi, un Paese dove la guerra ha lasciato segni devastanti soprattutto su bambini e bambine e ragazzi e ragazze. Ci sembra un bel progetto che vale molto e che potrebbe aiutare non solo ad approfondire alcune delle tematiche sociali e politiche della terra africana ma anche a conoscere una bella realtà di guidismo. Chi ci ha presentato il progetto è Yvonne, la segretaria generale dell'Associazione delle Guide del Burundi. Questa associazione, che conta circa 100 unità



ripartite su tutto il territorio del Burundi da 25 anni lavora per attività di sviluppo e di promozione socio-economiche. Tra le attività realizzate si possono ricordare:

- la risistemazione del museo vivente di Bujumbura, un luogo turistico abbandonato dal 1933 e riattivato attraverso il lavoro di circa un centinaio di Guide divise in 12 compagnie in collaborazione con il comune di Bujumbura e il ministero della gioventù tra il 1997 e il 1998.
- Gli incontri culturali annuali realizzati per promuovere la cultura ma anche per raccogliere a favore dei disagiati come i malati di AIDS, gli orfani, i malati ospedalizzati privi di assistenza.
- I progetti di auto-promozione e sviluppo economico come:
 - La formazione alla professione di sartoria e il finanziamento di un laboratorio di sartoria per le guide dai 18 ai 35 anni dell'unità S. Paolo;
 - La diffusione dei frutti e dei legumi integrati con l'allevamento di galline ovaiole per 102 famiglie di Busimba (al centro del Burundi) realizzata dall'unità S. Olave;
 - La diffusione della coltivazione delle patate ad altitudini elevate.

Il progetto che ci presentano nasce dalla crisi scoppiata nell'ottobre 1993 che ha causato la perdita di innumerevoli vite umane e ha messo la maggior parte dei sopravvissuti in condizioni di vita precarie. In seguito a questi fatti il numero di ragazze orfane, senza alcuna assistenza che vivono lungo la strada è enormemente aumentato. I centri di accoglienza si rivolgono prevalentemente ai ragazzi e quindi le ragazze non hanno luoghi in cui trovare rifugio dalla violenza, dai rapporti sessuali precoci e dalle malattie sessualmente trasmissibili e da tutte le altre malattie, dalla fame e dall'oppressione. La fame le guida verso la strada dove possono mendicare e passare il loro tempo. Un centro solo per loro le metterebbe al riparo da tutte queste minacce.

Yvonne ci racconta ancora di come il lavoro di contatto con queste ragazze sia già cominciato. Ne sono state identificate una trentina all'inizio e al terzo giro ce n'erano già ottanta e questo nel raggio di un km. Dal centro città. Il numero totale dovrebbe essere di 500 nella città e di circa 5000 in tutto il Paese. Più il numero aumenta più la missione di rendere il



Il costo previsto del progetto è di circa 200,000\$ e a realizzarlo possono concorrere tutti, dalle ONG ai Comuni ai singoli gruppi, ognuno con la sua piccola parte. In segreteria internazionale (www.segrint.org) è disponibile il progetto dettagliato con il relativo budget.

Burundi un mondo migliore si concretizza e più abbiamo bisogno di volontarie per essere efficaci nell'intervento. Le interessate al progetto sono le ragazze di strada, le orfane e le ragazze dei quartieri a rischio che beneficerebbero dei servizi del centro per poter in seguito essere reinserite in una famiglia di volontari o creare delle strutture famigliari all'interno del centro di accoglienza.

L'obiettivo del progetto è il reinserimento sociale delle ragazze disperse dopo la crisi del 1993. Vogliamo recuperarle perché sono esseri umani che potranno nel tempo partecipare alla valorizzazione del loro ambiente socio-economico. Sono le attrici economiche di domani e il nostro Paese dispone ancora di risorse inesplorate di cui esse possono approfittare e renderle disponibili ad altri ("il principio della mano invisibile").

Gli obiettivi specifici sono:

- lotta alla povertà per rispondere ad alcuni problemi sociali
- lotta alla prostituzione e alla violenza
- lotta all'AIDS e alle malattie sessualmente trasmissibili.

sualmente trasmissibili.

- promozione dell'imprenditoria femminile
- promozione dell'ascolto dei bambini della strada per il loro reinserimento sociale
- formazione delle ragazze ai mestieri possibili: sartoria, scuola alberghiera
- partecipare alla politica di alfabetizzazione delle età inferiori
- lotta contro l'accattonaggio e sviluppo dell'amore per il lavoro

Le strategie per la riuscita della missione sono:

- creazione di un centro di formazione dove saranno organizzati corsi di formazione ai diversi mestieri: sartoria, ceramica, decorazione, agricoltura e allevamento;
- creazione di un centro di accoglienza per le ragazze di strada per il loro inquadramento e preparazione al reinserimento sociale.

Si prevede che il progetto abbia la durata di tre anni alla fine dei quali il centro dovrebbe raggiungere una propria autonomia. Sarà valutato il tasso di riuscita nei vari campi di formazione e la volontà di restare a proseguire il lavoro. Anche la volontà di reinserire la famiglia costituirà un fattore di riuscita del progetto. ●

I Castorini...

tirano fuori le **teste** dalle **dighe**...

Aldo Bertinetti
Presidente Esecutivo Nazionale
Associazione Italiana Castorini

INTRODUZIONE a cura di Rosa Calò, IMIE Centrale

A Bracciano, durante l'ultimo Consiglio Generale, i Presidenti del Comitato Centrale Agesci e dell'Esecutivo Nazionale AIC, hanno firmato un protocollo di collaborazione tra le due associazioni.

Dislocati un po' dappertutto, i Castorini sono in Italia ormai da 20 anni.

Molti Gruppi Agesci infatti conducono una sperimentazione strutturata, proponendo il metodo scout a bambini di età tra i 5 e i 7 anni.

Da oltre 2 anni l'Area Metodo, riflettendo sui cicli vitali e le età dei passaggi, ed in particolare sulla durata complessiva della proposta scout, ha ritenuto opportuno seguire più da vicino questa sperimentazione, che coinvolge più di 100 capi Agesci, molti dei quali brevettati, per verificare se ci sono le condizioni di farla propria o archivarla definitivamente.

Gli articoli che proponiamo, il primo dei quali è di Aldo Bertinetti, Presidente dell'Esecutivo Nazionale AIC, ci aiuteranno a comprendere meglio questa realtà, nella sua evoluzione storica e "ideologica", a raccontare quanto abbiamo osservato e scoperto in questi anni di lavoro comune, a favorire un confronto aperto e a maturare decisioni consapevoli e chiare.



È ormai da parecchi anni che il termine "castorini" circola per l'Italia come qualcosa di un po' misterioso, fantasioso...: ci sono?, non ci sono? Ma sono tanti o pochi? Che cosa saranno mai? Qualcosa di serio o una fissazione di qualche impallinato? Insomma, un po' come quando si parla degli hobbit, o addirittura degli extraterrestri! Ora la questione si è improvvisamente posta in modo del tutto diverso. Infatti, dopo due anni di lunghi studi e osservazioni (di cui diremo), l'Agesci ha firmato un protocollo ufficiale di collaborazione con l'AIC (l'Associazione Castorini, appunto), che sarà pubblicato sul prossimo numero della rivista. Dunque i Castorini ci sono e lavorano secondo un metodo

ritenuto pedagogicamente e scoutisticamente valido dall'Agesci, tanto che essa ritiene opportuno considerare attentamente a tutti i livelli la questione in modo da decidere, entro due anni, se recepire e in quale forma questa esperienza all'interno dell'Associazione stessa.

Il problema è che la presenza dei Castorini in Italia è stata finora, volutamente da tutte e due le parti (Agesci e AIC), molto discreta, quasi... segreta; per cui ora il "popolo associativo" si trova davanti ad una realtà non solo sconosciuta, ma sovente pensata - come dicevamo - come fantasiosa, se non, talvolta, addirittura irrisa e guardata con sufficienza. E infatti è stata proprio una reazione di stupore quella manifestata da molti membri del Consiglio Nazionale (che ha discusso ovviamente

il protocollo prima della firma), così come quella di molti Consiglieri Generali e capi campo, che sono stati fra i primi a conoscerne il testo. È dunque necessario che la conoscenza di che cosa sia il Castorismo (conoscenza peraltro ormai molto avanzata da parte della Pattuglia nazionale MIE, attraverso due anni di confronto e studio dei testi dell'AIC e anche di "esplorazione" diretta sul campo), sia divulgata il più possibile. E questo non per fare propaganda e men che meno proselitismo verso l'apertura di nuove "colonie" (così si chiamano le unità Castori), cosa questa che nessuna delle due associazioni ritiene opportuna, almeno per ora. Ma proprio perché in questi due anni, che non sono tanti, l'Agesci possa conoscere nella sua reale oggettività il Castorismo, al di là di pregiudizi, per poter decidere poi qualcosa con seria conoscenza di causa, qualunque sarà la decisione.

Rimandando ad una prossima puntata qualche approfondimento su alcuni punti specifici e anche una lettura analitica del protocollo, con le conseguenze e gli impegni che esso comporta ai vari livelli dell'Agesci, è opportuno iniziare almeno a fare un po' di storia.

Questa quarta branca (perché - sia ben chiaro dall'inizio - è una branca vera e propria e non solo una forma di pre-lupettismo) nacque nel '63 contemporaneamente nel Nord

Irlanda e nel Canada, sotto una "spinta" simile a quella accolta da B.-P. quando inventò i lupetti: la necessità cioè di estendere ulteriormente il gioco scout a dei bimbi più piccoli, che "spingevano" per entrare, ma per cui *il metodo L/C non era ancora adatto*. Naturalmente nacquero subito due questioni:

- l'età dai 5 ai 7 anni, da un punto di vista strettamente psico-pedagogico, permette già di pensare ad una realtà di gruppo organizzato, anche se in modo ancora iniziale (cosa basilare per fare scautismo)?
- in ogni caso, si può già parlare di vero scautismo con quello che esso comporta (in particolare l'adesione ad una legge ed una promessa, sia pure, di nuovo, debitamente adattate, come fece a suo tempo B.-P. per i lupetti)?

È inutile dire che la risposta a tutte e due le questioni, dopo i primi anni di sperimentazione fu sì, tant'è che il Castorismo si diffuse rapidamente: ora è presente in quasi tutte le nazioni europee e in molte del mondo, dall'Argentina all'Australia...



Nella maggior parte delle Associazioni che hanno adottato questa branca, essa è ormai ufficiale a tutti gli effetti (dal fatto che questi bimbi

sono considerati "integralmente" scout dal Bureau Internazionale che ne accetta i censimenti, e che ha permesso ad alcune associazioni di creare campi scuola Gillwell appositi per tale branca). La stessa Conferenza Europea dello Scautismo nel '92 prese atto del fenomeno ormai diffuso e non solo lo riconobbe ma invitò tutte le Associazioni membro a favorire lo studio ed eventualmente la costituzione di tale branca.

In Italia la cosa è iniziata nel '79 (!), in principio come sperimentazione "segreta" autorizzata dal Centrale, e poi, con l'aumentare della Colonie e la difficoltà di trovare una formula per collaborare equamente con l'Agesci, strutturandosi poco per volta in Associazione autonoma, con tanto di formazione capi specifica. Tuttavia l'AIC ha voluto restare sempre fortemente legata dal punto di vista "ideale" con l'Agesci stessa, da cui trae i principi ispiratori ideali e metodologici come recita il suo Statuto. A conferma di ciò una Colonia può nascere solo se promossa da un

Gruppo scout che, pur considerando - giustamente - tale unità come extra-associativa, la inserisce nel suo P.E. di Gruppo e quindi accetta il passaggio dei "vecchi" castorini nel suo Branco/Cerchio.

Solo ancora un accenno alle due questioni di fondo sopra citate, viste nell'ottica italiana. La prima, quella psico-pedagogica, è stata risolta con la massima "ufficialità", nel senso che per alcuni anni, presso l'Università di Torino, si sono condotti specifici seminari sull'età, che hanno prodotto anche un testo (A.Bertinetti, "La Piccola Adolescenza", ed. Upsel). Per la seconda, basta chiedere alla Pattuglia Nazionale MIE, che dopo questi anni di studio e osservazione, è in grado di dare la massima garanzia che quello che si fa è già davvero scautismo nella sua integralità, anche se in forma adeguatamente... "piccina". Rimangono ovviamente da affrontare numerosi problemi e domande teoriche e pratiche. Per intanto ci si può rivolgere ai membri della suddetta pattuglia (IMIE regionali compresi...). E, per chi vuole, anche al sottoscritto (bertinetti@bussola.it). Cercherò di rispondere, nei limiti dello spazio, in un prossima puntata. 🍷

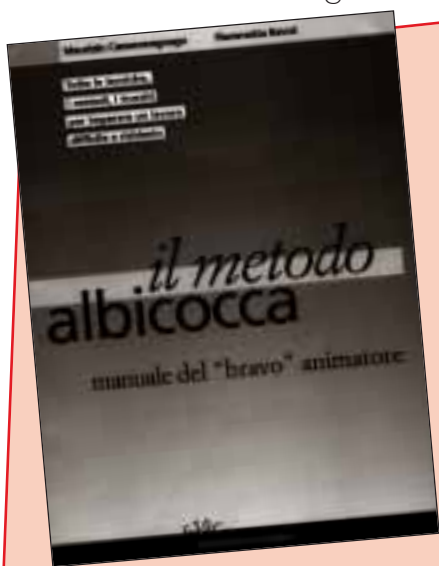


Nella Rubrica

Recensioni

di questo numero "manuale di sopravvivenza del capo",

vi segnaliamo:



IL METODO ALBICOCCA, MANUALE DEL "BRAVO" ANIMATORE,

Mauro Cassanmagnago,
Fiammetta Ravot,
Edizioni La meridiana,
Bari, 2001

Gli autori partono dall'esperienza scout per allargarla in senso più generalmente pedagogico a tutti gli educatori. Vengono offerti numerosi suggerimenti di attività. Interessante è nella prima parte una serie di richiami educativi al far fare (più che al fare), alle esigenze dei ragazzi, al saper ascoltare. Importante è anche l'analisi degli obiettivi dell'educatore, individuali e per il gruppo.

LE MULTINAZIONALI DEL CUORE

di Laura e Claudio Gentili,
ed. Fiordaliso

Dalla PREFAZIONE di
Mons. Diego Coletti
Vescovo di Livorno

Lo scopo della vita e' star bene, soddisfare i desideri, sfuggire i conflitti, evitare accuratamente le vie ardue e in salita oppure lo scopo della vita è amare di più, costi quello che costi, anche a costo della croce?

Ho accettato volentieri di presentare "Le multinazionali del cuore" di Laura e Claudio Gentili, due scout e due sposi cristiani che da anni si dedicano con entusiasmo a comunicare ai giovani il loro amore per la Bibbia, proprio perché aiuta ad affrontare questo dilemma in cui tutti prima o poi ci imbattiamo. Questo libro è una guida per chi vuole conoscere in profondità il suo cuore, spesso dominato da quelli che la tradizione cristiana definisce "vizi capitali".

Può diventare una traccia per il cammino di catechesi di gruppi e comunità che desiderano fare discernimento mediante l'antico e sempre nuovo metodo della lectio divina.

Questo libro è da raccomandare a tutti gli educatori e in particolare agli scout (dai Rover, ai capi, fino agli adulti scout del Masci) che nell'esaltante avventura dello scautismo cercano con sincerità di scoprire la "via diritta" quella che è rappresentata dal giglio scout, simbolo antico che nelle bussole indicava la giusta via ai naviganti. Anche noi naviganti della vita avvertiamo l'esigenza di riscoprire una bussola che ci permetta di raggiungere l'ancoraggio nella verità delle scelte fondamentali della nostra esistenza.

Il mondo e gli anni futuri della nostra vita sono in attesa che si manifesti in noi la libertà dei figli di Dio.





“Qualcuno ha detto che ciò che manca ai giovani è un ambiente. Ebbene, noi abbiamo un ambiente da proporre loro nello Scautismo e nel Guidismo, ed è quello che Dio ha messo a disposizione di tutti: l’aria aperta, la felicità, l’essere utili agli altri. Anzi, nell’atto stesso in cui si presenta tutto ciò al ragazzo, il Capo partecipa egli stesso di quella felicità e di quel senso di essere utile agli altri. Egli si scopre a fare una cosa più grande di quella che forse aveva intravisto nell’assumere il suo lavoro: scopre infatti di stare prestando agli uomini e a Dio un servizio che è degno di una vita”.

(B.-P., da “Il libro dei Capi”)



“È urgente necessità sviluppare tra la giovane generazione le molte qualità che fanno i buoni cittadini; dare sotto il nome di scoutismo una nuova ed attraente forma di educazione”.

(B.-P., da “Taccuino”)

ALTRI CONSIGLI RIGUARDANO LA GESTIONE DEL TEMPO NELL’INTERESSANTE ESPERIENZA DELLE “BANCHE DEL TEMPO”: ECCOVI ALCUNI LIBRI...

- Da “I tempi di vita”, a cura di Laura Balbo-Feltrinelli Editore/1991: capitolo “La Banca del Tempo” di Grazia Colombo, sociologa
- “La Banca del Tempo” Guida di R.Amorevole, G.Colombo, A Grisendi- Franco Angeli Editore/II° Edizione Agosto 1998 (I° Edizione/Aprile 1996)
- “Banca del Tempo, un’idea di Tempo”, Atti di Festa Convegno internazionale di Sant’Arcangelo di Romagna del 2 e 3 maggio 1997 - Maggioli editore/1998
- “Banca del Tempo, istruzioni per l’uso” di Rosa Amorevole, EMI-Editrice Missionaria Italiana tel. 051/326027





Chi è, cosa fa il “Centrale”

Nella rubrica

Come siamo fatti

di questo numero sul capo abbiamo pensato di spiegare cosa è il Comitato Centrale.

Capita spesso di sentir dire “Il Centrale” fa, dice ecc. Qualche volta con un senso di magico rispetto, qualche altra invece con una forma di semi-disprezzo per l’eccessiva lontananza: “...sono quelli che decidono cose per noi senza saperne nulla...”. In realtà, a conoscerli, questi del “Centrale” sono tipi abbastanza umani, c’è chi è in Co.Ca., chi fa ancora il capo Clan ecc. e quindi neanche poi così lontani dai ragazzi come a volte ci fa comodo pensare.

Ma cosa dovrebbe fare stò “Centrale”? L’articolo 49 dello Statuto dell’Agesci stabilisce che fra i compiti del Comitato Centrale vi sono:

- curare l’attuazione del programma annuale (quello fatto sul Progetto Nazionale approvato dal Consiglio Generale, da quei Consiglieri che o tu

o dei tuoi delegati hanno eletto in Assemblea Regionale).

- predisporre i documenti per l’elaborazione del Progetto Nazionale
- promuovere l’aggiornamento del Metodo e favorirne la conoscenza
- curare e sostenere lo sviluppo della Formazione capi
- **pubblicare riviste specializzate per ragazzi!**
- promuovere a livello nazionale ed internazionale incontri per ragazzi e per adulti in servizio educativo
- curare l’amministrazione, i rapporti istituzionali nelle sedi internazionali del Guidismo e Scouting

Chi fa cosa? Sono in nove:

- 1-2: I Presidenti (Edo e Grazia) convocano e presiedono il Consiglio Nazionale (Quello fatto dai Responsabili Regionali, se vi ricordate il primo numero di PE del 2001), curano i rapporti con gli organismi nazionali civili ed ecclesiali a livello nazionale, rappresentano l’Associazione.
- 3: L’AE centrale (lo vedi all’opera a pagina 25)
- 4-5-6 Gli Incaricati alla Formazione Capi (Stefano e Daniela e Don Sergio) che attualmente si stanno occupando della discussione e verifica di tutto l’iter di FOCA, dall’accoglienza in Co.Ca., dei campi di CFM e CFA.
- 7-8 Gli Incaricati al Metodo e agli Interventi Educativi (IMIE) (Rosa e Fabio) che si occupano di metodo attraverso la nomina e il coordinamento degli Incaricati Nazionali alle tre Branche.
- 9 L’Incaricato all’Organizzazione (Marco) che è quello che gestisce il bilancio (e tutto ciò che comporta...!).





Globalizzazione ed etica sociale

Il discorso di Giovanni Paolo II alla Pontificia Accademia delle Scienze sociali, 27/4/2001

La dottrina sociale della Chiesa è fortemente critica verso la cultura neoliberista, a cui si ispira la globalizzazione, la quale "è la consacrazione di una sorta di trionfo del mercato e della sua logica".

Ora come ribadisce il Papa, quando la "logica" del mercato viene lasciata a se stessa, la forbice tra i ricchi (pochi) e i poveri (tanti) si allarga sempre di più. Il bene comune, dunque, impone che, nel rispetto della libera iniziativa, il fenomeno della globalizzazione sia orientato da meccanismi di controllo sociale, se si vogliono evitare forme inique e inaccettabili di esclusione e di emarginazione.

Ciò che maggiormente preoccupa la Chiesa è la cultura sociopolitica soggiacente al fenomeno della globalizzazione: una cultura liberista tendenzialmente egoistica e individualista, che esalta il privato e riduce progressivamente lo spazio dei corpi intermedi e dell'azione pubblica.

Una delle preoccupazioni della Chiesa circa la globalizzazione è che essa è divenuta rapidamente un fenomeno culturale. Il mercato come meccanismo di scambio è divenuto lo strumento di una nuova cultura. Molti osservatori hanno colto il carattere intrusivo, perfino invasivo, della logica del mercato, che riduce sempre più l'area disponibile alla comunità umana per l'azione volontaria e pubblica a ogni livello. Il mercato impone il suo modo

di pensare e di agire e imprime sul comportamento la sua scala di valori. Le persone che ne sono soggette, spesso considerano la globalizzazione come un'inondazione distruttiva che minaccia le norme sociali che le hanno tutelate e i punti di riferimento culturali che hanno dato loro un orientamento di vita.

L'etica richiede che i sistemi si adattino alle esigenze dell'uomo, e non che l'uomo venga sacrificato per la salvezza del sistema.

La Chiesa da parte sua, continua ad affermare che il discernimento etico nel contesto della globalizzazione deve basarsi su due principi inseparabili:

Primo, il valore inalienabile della persona umana, fonte di tutti i diritti umani e di tutti gli ordini sociali.

L'essere umano deve essere sempre un fine e mai un mezzo, un soggetto e non un oggetto né un prodotto di mercato.

Secondo, il valore delle culture umane che nessun potere esterno ha il diritto di sminuire e ancor meno di distruggere. La globalizzazione non deve essere un nuovo tipo di colonialismo.

Deve rispettare la diversità delle culture che, nell'ambito dell'armonia universale dei popoli, sono le chiavi interpretative della vita. In particolare, non deve privare i poveri di ciò che resta loro di più prezioso, incluse le credenze e le pratiche religiose, poiché convinzioni religiose autentiche sono la manifestazione più chiara della libertà umana. ●

Nella Rubrica

Laici nella Chiesa

di questo numero riportiamo un discorso del Papa sulla Globalizzazione.

Hanno detto che l'Agesci è troppo vicina al popolo di Seattle... in realtà crediamo sia giusto dire che qualsiasi Cattolico non può restare indifferente rispetto a scelte che minano il futuro di popoli ed ecosistemi per una logica di profitto; quello che non approviamo sono le manifestazioni violente, la forza usata per imporre le proprie idee, ma come diceva Madre Teresa di Calcutta, il peggior male è l'indifferenza...



INDIRIZZO SBAGLIATO?

GAMBIO INDIRIZZO?

NON SCRIVETE ALLA
REDAZIONE, MA COMUNICA-
TELO AL CED DELLA SEGRETE-
RIA CENTRALE AGESCI
06-681661 P.ZZA PASQUALE
PAOLI, 18 00186 ROMA

CAMPO DI LAVORO R/S

Base Scout: FORTE CAVALLI -
MESSINA
Rivolto a: Clan o Noviziati
completi e con Capi
Periodo: Settembre 2001
Attività: Ristrutturazione del
Forte Umberto (1898)
Ospitalità: presso la Base in
letti a castello
Servizi: Bagni - Cucina attrezzata - Spazi per giocare
Turni di lavoro: una settimana
Possibilità di Hike - Mare -
Passeggiate a cavallo su pre-
notazione - Incontro con
Comunità di recupero minori a
rischio

Programma giornaliero tipo

7.30 sveglia - colazione
preghiera
9.00 inizio lavori
12.00 pausa pranzo
15.30 ripresa lavori
17.30 fine lavori
18.00-23.00 spazio per attività
comunitaria

per conoscere il luogo:
<http://fortecavalli.interfree.it>

per informazioni e prenotazioni:
Teresa Catanzaro:
tel 090/715383
e-mail: salvocz@tiscalinet.it

L'indirizzo telematico è pe@agesci.org
quello postale è: **redazione di Proposta educativa c/o Agesci
via Rainaldi 2 - 40100 Bologna.**

Vogliamo raccogliere e pubblicare quello che di bello facciamo come educatori nel nostro Paese, soprattutto le esperienze forti e significative. Ci piacerebbe ricevere brevi articoli da parte dei capi di tutta Italia che riguardino in particolare progetti di attività educative sperimentali, resoconti di belle attività coraggiose e creative. Per consentire a tutti di poter fornire contributi realmente pubblicabili (lo spazio che abbiamo non è poi tanto!) è necessario che questi siano brevi, compresi in circa 1000 caratteri.

ONE WORLD I grandi temi dello sviluppo

- Serie tv
 - durata: 6X30
 - produzione: NOVA-T
 - anno di produzione: 2000
 - lingua: italiano/inglese
 - un'idea di: Sante ALTIZIO e Piergiorgio GILLI
 - i reportage sono a cura di: Davide DEMICHELIS, Raffaele Masto e Sante ALTIZIO
- ONE WORLD è una mini-serie di sei reportage, sei "storie esemplari", che mettono in luce i drammi principali vissuti oggi dai paesi del Terzo Mondo: dalla violazione dei diritti umani, all'emergenza sanitaria; dal diritto all'istruzione alla difesa dell'ambiente; dal ruolo della donna al dialogo interreligioso.

Ogni puntata è introdotta e conclusa da una presentatrice che, in studio, fornisce i dati essenziali e complessivi del tema che viene sviluppato. Lo stile è quello classico del reportage girato on the road. Attorno ad una storia principale, si aprono numerose altre finestre, su altre piccole storie. Tutte insieme concorrono a raccontare un pezzo di vita in un mondo lontano. I titoli delle sei puntate sono:

1. LA FORESTA BRUCIA

La storia di Paolino ed Ettore, due religiosi italiani che da anni lottano per fermare il disboscamento selvaggio dell'Amazzonia occidentale, l'ultima in cui è ancora possibile trovare il mogano.

2. MAMMA È ANDATA IN GUERRA

Azieb è una giovane mamma-guerrigliera eritrea, un ruolo insolito in una regione come il Corno d'Africa, dove il ruolo della donna è da sempre relegato alla conduzione domestica.

3. IL DIO DEI NUBA

Sulle montagne Nuba, in Sudan c'è un popolo che lotta per sopravvivere. Il Governo di Karthoum, teocratico e violento vuole sopprimere un'etnia che fa della tolleranza religiosa una delle proprie caratteristiche principali.

4. IL VOLTO TRISTE DI BUENOS AIRES

L'istruzione è la chiave dello svilup-

po. Anche in un paese dalle enormi potenzialità come l'Argentina. Ma finché insegnare, frequentare la scuola, accedere ai corsi di formazione professionale sarà così difficile, nessuno riuscirà a modificare la realtà di una nazione in perenne affanno sociale.

5. MALATI DA MORIRE

Aids, malnutrizione, assenza di profitti. In Africa come nell'est europeo l'emergenza sanitaria ha rotto gli argini. I malati di Aids africani sono al massimo delle cavie sperimentali delle grandi industrie farmaceutiche, mentre in paesi come l'Albania una semplice infezione alle vie respiratorie può significare la morte.

6. A COLPI DI MACETE

Basil è un bambino di 14 anni che ha visto sterminare a colpi di macete la propria famiglia, quando è scoppiata la guerra tra Hutu e Tusti, che ha insanguinato il Rwanda alla metà degli anni novanta. Ora Basil è in ospedale, immobile, in coma. Eppure non è stato nemmeno ferito. Si è semplicemente spento; i suoi sensi non hanno retto allo strazio e d alla paura.

Alessandro Rocca 03356304890
Nova-t, via Ferdinando Bocca 15,
Torino - tel. 0118991400
e-mail info@nova-t.it

Scautismo in Africa

Lo scorso 11 marzo 2001 a Montegrotto (PD), si sono ritrovate circa venti persone che negli anni cinquanta hanno fatto scautismo nel Gruppo ASCI Mogadiscio I. I convenuti, come si può ben immaginare sulla sessantina ed oltre, venivano dalle più diverse parti d'Italia ed anche dall'estero e, cosa ben più coinvolgente, erano presenti anche i due fratelli Felice e Ferruccio Sarasino di Asti, che hanno fondato e diretto il gruppo dalla sua fondazione nel 1949 fino alla chiusura nel 1960. L'incontro, nell'ambito dell'annuale raduno dell'AMISOM (Ass. Amici della Somalia), dopo un breve cenno ai presenti, è

proseguito con una Messa officiata dall'assistente del Gruppo FSE Padova 2, alla presenza dell'Alta Squadriglia del PD2 è proseguito con un pranzo e si è concluso con il canto dell'addio e l'appuntamento per l'anno prossimo. Due dei presenti continuano a fare scautismo attivo, uno nell'FSE ed un altro nell'Agesci, segno che il seme gettato mezzo secolo fa è ancora vivo e fecondo. La continuità è manifestata anche dal fatto che il fazzolettone del Modadiscio I, verde col bordo giallo (i colori dell'ASCI!), erano gli stessi del Gruppo Asti I da cui provenivano i fondatori ed è tuttora portato dal gruppo Agesci del capo in servizio. Negli anni cinquanta esistevano altri due Gruppi ASCI in Africa, uno in Egitto ed uno in Eritrea. Il Mogadiscio I ebbe anche il merito di diffondere lo scautismo in Somalia, fondando un reparto di scout pakistani ed il primo reparto di scout somali che è stato il nucleo della Associazione scout somala, ben presto scomparsa nella tragedia che ha travolto il popolo somalo.

Il Mogadiscio I ha rappresentato lo scautismo italiano a Nyeri in Kenia, dove è sepolto B.-P., in occasione dell'ASANTE RALLY, i festeggiamenti per il centenario della nascita del fondatore il 22 febbraio 1957.

Carlo D'Argenzio
Capo Gruppo Treviso 3

Appello

Salve, mi presento: sono Elena, una Scuot di 23 anni (da 15 nell'Agesci)... sto per appendere il fazzolettone al chiodo (quello del cuore), e frequento il quarto anno di Medicina a Modena. Vi scrivo per farvi partecipi del mio Sogno, perché sono convinta che sognare insieme sia molto produttivo. Sono stata in Africa, 2 anni fa, in Kenya. Ho conosciuto un orfanotrofio (Nyumbani), con i suoi 60 bambini, tutti sieropositivi...

PROTAGONISTI O INDIFFERENTI?

HAI INVIATO IL QUESTIONARIO SU PE? LO TROVI SUL NUMERO 3 DI PE (QUELLO ARANCIONE) O SULLA PAGINA TELEMATICA: A NOI SERVE PER PROGRAMMARE I NUMERI FUTURI, A TE PER ESSERE UTILE E COSTRUTTIVO...

DATE CAMPI DI FORMAZIONE:

ATTENTI CI SONO STATE DELLE MODIFICHE! LE DATE CORRETTE LE TROVATE AGGIORNATE SULLA PAGINA WEB DELL'AGESCI



Già, una storia triste, una favola commovente, che trova il suo posto tra le notizie da raccontare e nulla di più. Ma quei bambini non sono notizie, non sono solo degli splendidi sorrisi...ma sono delle Vite, appese ad una condanna ingiusta: l'AIDS, che ha ucciso anche i loro cari. NO. Non è una cosa normale, tanto si sa, in Africa si muore...No!

Il mio sogno è permettere a quelle vite di offrire al mondo i loro sorrisi, le loro lacrime, i loro capricci... Ho lottato, ho pianto per loro, perché da quando me ne sono andata ne sono già morti molti... Ho gridato e pregato...ho creduto che non era impossibile, se Dio era al tuo fianco, se avevi Pazienza. Abbiamo "fondato" una piccola "associazione" (Nucleo di Contagio Vitale), appoggiata a Rock No War Onlus. Siamo alcuni ragazzi, che lavoriamo e raccogliamo fondi perché abbiamo adottato la malattia di quei bambini da più di un anno. Spediamo 2005 al mese (costo della monoterapia), ma dobbiamo aumentare fino a 3005, se vogliamo che il virus non sviluppi resistenza ("double therapy"). Tutto questo è appena sufficiente per 2 bimbi: Simon Peter Ngugi e Georgina Everett...

Ecco il mio desiderio, poter vedere sorridere ancora questi bambini e combattere l'Aids, sia come malattia clinica che sociale. San Francesco quando faceva l'elemosina, chiedeva sempre in nome di Dio...diceva che se uno chiedeva nel Santissimo Nome del Padre non gli si poteva rifiutare nulla. Se qualcuno ha idee per aiutarci, se ne ha voglia, se, se... "se le formiche si mettono insieme possono spostare l'elefante"...

Grazie infinite, da Nucleo di Contagio Vitale e da Nyumbani.

Se volete saperne di più, visitate il sito: www.nyumbani.com, o scrivete a:

e.martinz@tiscalinet.it

Da PE N. 3 sull'ambiente Non c'è da preoccuparsi per le sorti del pianeta

È inutile parlare ora della sorte del nostro piccolo pianeta. È ancora troppo presto, in fondo non è che sia cambiato poi molto negli ultimi decenni. Beh, sì, magari l'acqua è inquinata, ma basta bere quella delle bottiglie di plastica. C'è qualche rifiuto di troppo nelle nostre città? Non vi preoccupate: nei paesi del terzo mondo c'è ancora tanto posto! Li si può anche spedire nello spazio con dei razzi. Anche per le scorie radioattive (persino quelle che stanno per fuoriuscire dalle centrali dismesse qui in Italia), non c'è più da temere: la Russia, in cambio di soldi, è disposta ad accogliere tutte le scorie del mondo. Come dite? L'aria non è più salutare perché piena di benzene e altri composti cancerogeni? I gas serra hanno innalzato la temperatura del pianeta con qualche alluvione qua e là e altrove avanza la desertificazione? Tutte invenzioni degli scienziati!

L'elettrosmog, poi, è stata l'ultima trovata per toglierci il sano gusto di una telefonata col cellulare (regalo che va ora per la maggiore per la prima comunione o per la cresima) e per allertare le famiglie dei bimbi che hanno la scuola vicino alle antenne o agli elettrodotti...

Credetemi: non bastano qualche dissesto idrogeologico causato dalla pioggia o qualche migliaio di casi di tumore in più: sono dati statistici nella norma. Non serve aderire al piano mondiale per la riduzione dei gas inquinanti quando basta piantare qualche albero. Hanno anche inventato (da parecchio, ormai) la propulsione ad idrogeno per qualunque tipo di veicolo. Dicono sia energia pulita (solo acqua uscirebbe dal tubo di scarico dei veicoli) ed illimitata (si scinde l'acqua in idrogeno ed ossigeno, si brucia l'idrogeno per ridare...acqua!). Ma poi cosa ci guadagnerebbero le grandi compagnie? Meglio ripiegare dunque sul meta-

no, olio di colza o altri componenti che comunque costano, sennò...Non è tempo di parlare di soluzioni. Bisogna aspettare di avere la cacca fino al collo. Se si sente un po' di puzza, ne frattempo, basta spruzzare un po' di profumo, oppure la si può sempre rifilare al vicino! Quando la situazione sarà veramente grave (tra quanti anni?), quando anche i politici e chi ha i soldi si accorgeranno di essere con la cacca fin sotto al naso (per ritornare alla simpatica metafora) e che il vicino è nella stessa situazione, allora si che verranno fuori tutte le soluzioni. Non ci saranno più compromessi: il denaro non sarà più l'obiettivo primario, lo sarà la sopravvivenza. Bisognerà allora vedere se riusciremo a tirarci fuori dal letamaio (per andare dove? Su Marte?) prima che ci sommerga, altrimenti...trattenele il fiato!

Fabio Borgognoni

"Lindbergh" un progetto giornalistico per la scuola "L. Capuana"

Di fronte all'evoluzione e alla tecnica anche la scuola deve attrezzarsi per offrire agli alunni un ampliamento dell'offerta formativa. È la scelta della scuola "L. Capuana" che in collaborazione con l'Agesci Gela 4 e la Parrocchia Sant'Antonio hanno dato vita al progetto "Lindbergh". Perché "Lindbergh"? Una nelle più grandi intuizioni e forse delle migliori applicazioni metodologiche - didattiche è sicuramente lo sfondo integratore, ove simulazione e ruolo giocano una parte rilevante sul prodotto educativo. Ai bambini piacciono le avventure, e ne sono maggiormente affascinati se possono ritrovarsi nei personaggi che animano la vicenda. Soprattutto se dietro ad una grande impresa è possibile leggere gli aspetti della vita umana: i drammi, le gioie, i sogni, le virtù o i difetti. Chi era Lindbergh? Charles Augustus Lindbergh è

stato uno dei più grandi aviatori del mondo, l'impresa di sorvolare il cielo da New York a Parigi, per quei tempi, ha sconvolto ed innovato il sistema voli dell'aeronautica mondiale, e il suo "Spirit of St. Lewis" è diventato il simbolo di un'epoca. Ma il vero e fondamentale motivo che ci ha indotto a titolare il progetto con questo nome, è legato alla triste vicissitudine del suo primogenito, che rapito a scopo di ricatto fu ritrovato ucciso nonostante il pagamento del riscatto. La notizia suscitò tanto scalpore nel mondo che, negli U.S.A., fu decretata una legge a favore dei bambini. Questa legge, ancora oggi, porta il nome di "Lindbergh" e prevede pene severissime per chi viola i diritti dell'infanzia. Successivamente un movimento internazionale, di cui fu ambasciatore C.A. Lindbergh, portò alla Dichiarazione universale dei Diritti dei bambini.

Il progetto pone l'attenzione su due aspetti fondamentali dell'educazione: la vita intesa come una grande avventura e la necessità di comunicare le nostre esperienze. Da qui "giornalismo e avventura": un misto di tecniche comunicative e d'attività manuali, quali: fotografia, pittura, ristrutturazione e restaurazione di materiale, ascolto, registrazione dati. Dietro l'attività, la storia di ogni bambino: la voglia di vivere, di essere protagonista, di dare concretezza ad un ideale; la voglia di leggersi nel quotidiano, di comunicare e comunicarsi con gli altri e con il creato. Se l'attrattiva è il giornalismo lo scopo è dare significato al nostro essere. In una scuola che rischia di proiettarsi solo nel fare, oggi più di ieri, c'è bisogno di una griglia valoriale su cui incastonare le attività. Siamo convinti che l'educazione alla vita, la cura del proprio corpo, della propria salute, dell'ambiente in cui si vive siano i pro-valore, cioè i valori cui legare gli altri valori.

Un grazie di cuore alla Direttrice M. C. Mongelli che ha saputo in



maniera autorevole mantenere un rapporto privilegiato con l'Agesci Gela 4 e la Parrocchia Sant'Antonio, per aver garantito, insieme al Consiglio di Circolo e al Collegio dei docenti, un insegnamento aggiuntivo agli alunni della scuola e per aver compreso e promosso il progetto nella sua complessità, senza variarlo o alterarlo con (non opportune) modifiche. Infine una buona continuazione e un buon volo ai bambini del progetto, che con dedizione ed impegno hanno contribuito a rendere agile ed allegro il cammino di "Lindbergh".



Politica "sleale"

Care Sorelle e Fratelli Scout, vi vogliamo segnalare un fatto singolare capitato qualche settimana prima delle elezioni politiche del 13 maggio scorso. Molti capi della nostra zona hanno ricevuto la stessa lettera, contenente dei suggerimenti elettorali. Nella missiva, il candidato si rivolgeva al "caro

educatore", parlando in perfetto stile scout, con temi e motivi propri di tante lettere della nostra associazione. Temi e motivi presentatagli da un "amico comune", che fa o avrebbe fatto parte della nostra stessa associazione.

Fin qui i fatti. Ora le nostre riflessioni sull'accaduto, scaturite da una riunione di Co.Ca. in cui tutti abbiamo avuto i medesimi pensieri. Non ci è sembrata una lettera, parole a parte, in stile scout. Non ci sentiamo in sintonia, come scout, con nessun partito politico in particolare, perché siamo fermamente convinti del nostro ruolo fuori da schieramenti e da logiche partitiche, per una sola politica comune all'interno dell'associazione: educare Capi e Ragazzi a diventare buoni cittadini del proprio paese come del mondo. Rimane, del resto, una scelta del tutto personale, da quale parte schierarsi fuori dall'associazione. Il nostro "amico comune" non si è comportato all'altezza dell'essere scout, peccato senz'altro veniale, ma dovrebbe pensare, se ancora fa parte della nostra associazione e magari riveste dei compiti importanti, al suo ruolo di capo e di custode dei dati degli associati. Che cosa sarebbe successo se una lettera del genere fosse giunta in mano a qualche genitore, magari della parte avversa? Che fine fa la tanto sbandierata "par condicio" elettorale, visto che la lettera è arrivata da una sola parte? Volevamo informarvi sull'accaduto, solo per esprimere il nostro dissenso ad atti del genere, anche se motivati dalla buona fede e dal "gioco" democratico.

Buona Strada.

Co.Ca. Tolentino 1°

SCAUTISMO EDUCAZIONE DI FRONTIERA

Il calendario 2002

Tema

Al fine di collegare sempre più il calendario alla vita associativa, il tema scelto per il 2002 fa riferimento ad alcuni dei principali obiettivi contenuti nel Progetto Nazionale 2001-2003 dell'Agesci. In particolare gli argomenti illustrati sono relativi ai seguenti interventi: il dialogo interculturale, l'educazione alla pace, la promozione della cultura della legalità, l'educazione non emarginante. Contemporaneamente sono illustrati nel calendario anche alcuni aspetti, che da sempre fanno parte del metodo scout come l'educazione all'essenzialità, alla fiducia in se stessi, all'autodisciplina, intese come qualità forti, oggi più che mai necessarie per essere uomini di frontiera e quindi in grado di affrontare le sfide educative del nostro tempo. In questo contesto la parola frontiera assume diversi significati in quanto fa riferimento sia allo scout, definito fin dalle origini da B.-P. "uomo di frontiera", sia alla volontà dell'Agesci, oggi, di porsi come movimento educativo di frontiera per impegnarsi concretamente su alcuni dei temi educativi di grande attualità.

Illustrazioni

Il 2002 segna il ritorno all'uso della tecnica fotografica, realizzata in modo molto originale e innovativo tramite l'uso di immagini che esprimono, in modo simbolico ma facilmente interpretabile, gli argomenti trattati, dando nel contempo grande visibilità ad alcuni aspetti specifici del metodo scout. Accanto a queste immagini sono previste altre foto, di dimensioni più ridotte, con lo scopo esemplificativo, di illustrare alcune attività realizzate dall'Agesci su questi temi.

